

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2015
numero 10

Missioni
Evangelizzare
o rievangelizzare?

Convegno ecclesiale
Dalla parte della gente

Seui
Voglia di ricominciare..

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Ti facciamo un regalo! Regalati un abbonamento!

Caro abbonato, gentile abbonata quest'anno abbiamo un obiettivo ambizioso: **L'Ogliastro** deve riuscire a **raggiungere tutte le famiglie della diocesi** per poter efficacemente rilanciare il servizio informativo e di riflessione che offre alla comunità ecclesiale e al territorio.

Per poter realizzare questo compito abbiamo bisogno del tuo aiuto e del tuo sostegno, tramite l'abbonamento.

Se sei già abbonato/a ti ringraziamo della fiducia che ci hai accordato e ti chiediamo di rinnovare il tuo abbonamento i cui costi fino al 31 dicembre rimangono invariati.

Se non sei ancora abbonato/a, ti chiediamo di abbonarti: con questo piccolo gesto ti farai un regalo che dura un anno e manifesterai alla diocesi la condivisione del suo impegno nel campo delle comunicazioni sociali.



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)
(valide fino al 31 dicembre 2015)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

In **REGALO** per chi si abbona entro il 31 dicembre, insieme al numero di gennaio riceverà il nuovo numero di **STUDI OGLIASTRINI** la prestigiosa rivista culturale fondata da p. Vincenzo M. Cannas che giunge al n. 12

Come puoi abbonarti

A In parrocchia

Rivolgiti alla tua parrocchia: il tuo parroco ti indicherà il nome del responsabile parrocchiale che raccoglie gli abbonamenti. Puoi scegliere di ricevere il giornale comodamente a casa tua tramite la posta, oppure di ritirarlo in parrocchia.

B Alle Poste

Recati alle Poste: fai il tuo versamento su un bollettino di conto corrente postale scrivendo il n. **10118081** intestato a **L'Ogliastro - Giornale diocesano** e il tuo indirizzo completo di via e numero civico. Riceverai il giornale comodamente a casa tua.

C In Banca

Tramite i servizi bancari: fai il versamento mediante un bonifico sull'IBAN **IT74J0760117300000010118081** intestato a **L'Ogliastro - Lanusei** specificando il tuo indirizzo completo di via e numero civico. Riceverai il giornale comodamente a casa tua.



SOLO DA
CENTROGLIASTRA GOMME

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756

SUPER SERVICE
ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA **GOODYEAR** E **DUNLOP**

Infedeli di ritorno

di Tonino Loddo



LA COPERTINA

Quando pensiamo alle missioni solitamente ci viene in mente un sacerdote di pelle bianca circondato da un nugolo di marmocchi di pelle nera. Da qualche anno a questa parte, invece, è sempre più frequente vedere sacerdoti di pelle nera che si prendono cura dei nostri marmocchi. Nella nostra diocesi sono ben 6 (su 44) i sacerdoti che, provenienti da altri continenti (Africa, America Latina), offrono il loro servizio per la nostra crescita nella fede. Ora siamo noi ad avere bisogno dei missionari. Roba da non credere!

In copertina: foto di Pietro Basoccu

Per molti anni si è parlato di missione e di missionari in riferimento ai Paesi del Terzo e Quarto Mondo, con una chiara prospettiva di invio - da parte delle nostre Chiese - di risorse, di personale, di mezzi materiali e di ogni altro genere di aiuto per quelle popolazioni un tempo definite *infedeli*, spesso bisognose di tutto. L'immagine classica del missionario (o della missionaria) che viene nelle nostre parrocchie e racconta le sue *avventure*, strappando lacrime per le privazioni in cui vivono le popolazioni di cui sono al servizio e ricevendo un congruo aiuto in denaro per far fronte alle loro necessità, è ancora molto frequente. Ma può davvero questa immagine essere quella definitiva e risolutiva del nostro interesse verso le missioni, o non sarà il caso di cominciare finalmente a fare qualche più seria ed approfondita riflessione? Partiamo da lontano. Alcuni paesi della nostra diocesi sono privi di parroco residente, circostanza che fa infuriare fedeli e amministratori comunali. Parlavo, giorni fa, con una missionaria laica che offre il suo servizio di volontariato in Madagascar e mi raccontava della diocesi di Ambanja: 1.471.000 abitanti, diffusi in 34.083 kmq, il cui vescovo può contare sull'opera di 77 (*settantasette*, tenete bene a mente questa cifra!) sacerdoti. Giusto per capirci, si tratta di una diocesi grande una volta e mezza l'intera Sardegna, con all'incirca la stessa popolazione, ma con la differenza che nella nostra Isola si contano ben dieci diocesi servite da qualcosa come 1114 (*millecentoquattordici*, avete letto bene!) sacerdoti. Una persona che venisse da Marte sarebbe facilmente portata a ritenere che i cristiani sardi siano se non tutti santi, almeno tutti ben avviati verso la santità; e immagino che rimarrebbe stupita nel vedere le grandi e spesso ricche chiese (semi)vuote, i giovani e i maschi adulti completamente assenti da qualsiasi partecipazione alla vita ecclesiale, la stragrande maggioranza dei fedeli del tutto disinteressata a professare

pubblicamente la fede e, in genere, incapace non solo di dire quanti e quali siano i sacramenti, ma perfino di rispondere a domande semplici sul Figlio di Dio e sulla sua opera di salvezza. Ma come - immagino, ancora, si chiederebbe il marziano con un'espressione stupefatta -, laggiù hanno un sacerdote ogni 21.000 abitanti e qui ne hanno uno ogni 1.500 abitanti e non solo non sono strafelici, ma vivono (nel migliore dei casi) in un torpore religioso che non onora la fede largamente ricevuta dai loro padri e dalle loro madri?! Statistiche attuali dicono che 7 italiani su dieci (cioè, qualcosa come 42 milioni di nostri concittadini!) sono *analfabeti di ritorno*, cioè persone che - pur avendo compiuto un regolare percorso di studi - non sono in grado di comprendere un testo scritto di media lunghezza, né un normale telegiornale. È possibile che siano anche di più quelli che - pur avendo frequentato per anni e anni il catechismo in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e regolari ore di lezione di religione cattolica a scuola - sono incapaci di dar ragione della propria fede e (per usare un'espressione recente del nostro vescovo Antonello) "di reggere alla discussione e ai confronti" intorno ad essa. Ecco cosa siamo diventati: *infedeli di ritorno*, bisognosi di essere (ri)evangelizzati. Ben vengano, perciò, le offerte e il sostegno ai missionari, ma questo non può esaurire l'impegno delle nostre comunità. È necessario che - guardando a quelle lontane popolazioni cristiane - noi sappiamo accogliere ed apprezzarne la freschezza della fede, la forza della spiritualità, la gioia della testimonianza e la partecipazione diretta e corresponsabile del laicato nella conduzione di tutti gli ambiti pastorali della comunità, perché questo può aiutarci a rinnovare la nostra vita di comunità e a riscoprire in profondità il dono della fede che abbiamo ricevuto e che stiamo imperdonabilmente lasciando marcire.

SOMMARIO

L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 34 | ottobre 2015
numero 10
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editoriale

1 Infedeli di ritorno *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Verifichiamo ora lo stile delle nostre comunità *di Antonello Mura*

4 Esiste un *divorzio cattolico*? *di Filippo Corrias*

26 Una Chiesa accogliente e solidale *di Tonino Loddo*

27 “Una Chiesa che vive i problemi della gente” *di Claudia Carta*

28 Cronache dal Convegno

29 Arbatax abbraccia un nuovo presbitero *di Federico Murtas*

44 Al servizio nelle chiese locali

48 L'agenda del vescovo e della comunità

La Parola e la vita

8 La stele di Israele *di Giovanni Deiana*

10 “Pregate perché la Parola si diffonda...” *di Roberto Corongiu*

11 Suffragio *di Giampaolo Matta*

Dossier | Missioni

16 Padre Roberto. Il dono della missione *di Claudia Carta*

18 Suor Giuseppina. Nel mondo
ma non del mondo *di Claudia Carta*

20 Piccola storia di una missionaria *di Tonino Loddo*

21 Un martire missionario ogliastrino del '600 *di Tonino Loddo*

22 La gioiosa storia di un missionario *di Ernest Beroby*

23 Giovani in missione *di Michele Congiu*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

Attualità

5 Fondi europei. Come li spenderà l'Oglastra?

6 Fondi europei. Ma è in arrivo
una vagonata di milioni *di Fabiana Carta*

12 Quale profilo per i docenti
di religione cattolica? *di Miria Ibba*

13 È sarda la superiora italiana dell'Italia centrale *di Antonella Cangiano*

14 Quando la terra diventa futuro *di Augusta Cabras*

40 Non tutto ma di tutto

42 Oleaster e il piacere della lettura *di Augusta Cabras*

45 L'ultimo saluto a don Mereu *di Tonino Loddo*

47 Oglastra nuoto. Lo sport in acqua *di Federica Tronci*

Primo Piano | Seui

30 Maestra Speranza *di Paolo Pillonca*

33 Seui e il suo ambiente naturale *di Marcello Cannas*

34 L'affascinante percorso museale *di Gian Martino Piroddi*

36 L'antica maschera di Seui *di Dennis Mura*

37 Una comunità innamorata della Madre di Dio *di Giuseppe Sanna*

38 Un paese che vuole riprendere a crescere *di Marcello Cannas*

Verifichiamo ora lo stile delle nostre comunità



Il convegno ecclesiale del 19 settembre non può essere archiviato semplicemente come un evento. Il tema: *Con lo stile di Gesù per una Chiesa accogliente e solidale*, non si esaurisce infatti nella positiva constatazione dei numeri - oltre 700 presenze - né con la certezza che sia stata una bella occasione per riflettere e dialogare tra noi. È importante ora verificare sul campo lo stile delle nostre comunità cristiane, chiedendoci come stiano educando, con quale stile di vita e con quali proposte.

Tutti concordiamo che la struttura portante di ogni comunità sia la Parola, la liturgia e la carità, ma tutti sappiamo che essa non è sufficiente per creare un'autentica appartenenza ecclesiale, la quale va ben oltre l'assemblea liturgica domenicale e festiva.

Come parlare di comunità cristiana in un tempo in cui tutte le appartenenze - a parte quelle dei movimenti - sembrano essersi allentate e frammentate, fino a portare i credenti

a ricondurre tutto alla loro valutazione personale? Dobbiamo accontentarci di attribuire un'immagine comunitaria solo a coloro che svolgono qualche attività o dei compiti in parrocchia? Ammettiamo intanto che stiamo facendo fatica a recuperare la distanza tra coloro che sono impegnati nella pastorale e tutti gli altri che vivono negli ambiti più ampi della comunità. Penso in particolare ai giovani e agli adulti. Non si tratta di una distanza riferibile alla mancanza di conoscenza reciproca, piuttosto è una distanza di giudizio, di non comprensione delle ragioni che stanno dietro modi di pensare, di valutare, di sentire e di scegliere.

Se è vero che anche in questo tempo siamo chiamati ad evangelizzare, è necessario assumere allora nuovi stili che sappiano generare alla vita e alla fede. Come si potrebbe infatti evangelizzare senza capire, senza accogliere, senza lasciarsi interrogare, senza entrare in una relazione dialogica con le diverse sensibilità presenti nel territorio? Per questo è

necessario ridirci quali sono gli elementi fondamentali che costruiscono la comunità cristiana, evitando di dare per scontato appartenenze e sintonie che sono invece tutte da costruire.

Il primo elemento essenziale per costruire una comunità che non vuole essere anonima e fredda è la **valorizzazione dei doni** che vi sono presenti: vocazioni - compresa quella matrimoniale -, carismi, doti personali, aggregazioni, esperienze umane e spirituali. Questo fa crescere il **senso di responsabilità**, evitando omologazioni - "o così o niente!" - aumentando la ricchezza delle differenze, la disponibilità a fare coro e ad entrare in dialogo. A questo primo elemento aggiungerei l'importanza nella comunità di fare delle **esperienze di corresponsabilità**, che va oltre la collaborazione e comporta condividere idee, progetti, iniziative, fatiche. Il terzo elemento è quello di riscoprire il **senso dell'educare**: genitori, catechisti, educatori chiedono di essere aiutati a vivere la bellezza dell'educazione, al di là della fatica e delle difficoltà che questo comporta. Anche nella fede, educare non è una scelta da affidare alla spontaneità e agli schemi ripetitivi, seppur consolidati. Per portare le persone a sorprendersi della bellezza del messaggio cristiano bisogna quindi **ripensare il progetto catechistico** e la stessa **organizzazione pastorale**. Quest'ultima va resa flessibile, capace di adattarsi alla pluralità delle situazioni esistenziali, alle quali proporre il metodo della vicinanza, del dialogo e della personalizzazione del cammino di fede.

L'impegno che chiedo a voi e al sottoscritto è quello di lavorare quest'anno per queste finalità. Buon anno pastorale.

✠ Antonello Mura

4 | LA PAROLA DEL PAPA

Esiste un divorzio cattolico?

di Filippo Corrias



Al rientro dall'ultimo viaggio apostolico un giornalista ha chiesto al Papa se «desiderava una soluzione per i divorziati risposati e se il *Motu Proprio*, sulla facilitazione della nullità, ha chiuso questo dibattito. E cosa rispondeva a coloro che temono, con questa riforma, la creazione di fatto di un cosiddetto *divorzio cattolico*».

Rispondendo, il Papa ha detto: «Nella riforma dei processi ho chiuso la porta dalla quale poteva entrare il divorzio. Coloro che pensano al “divorzio cattolico” sbagliano, il documento ha chiuso la porta al divorzio. Questo è stato chiesto dalla maggioranza dei Padri sinodali al Sinodo dell'anno scorso: snellire i processi di nullità matrimoniale, perché c'erano processi che duravano 10-15 anni. Questo documento, il *Motu Proprio*, facilita i processi nei tempi, ma non è un divorzio, perché il matrimonio è indissolubile quando è sacramento, e questo la Chiesa non lo può cambiare. È dottrina. Il procedimento legale è per provare che quello che sembrava sacramento non era stato un sacramento: per mancanza di libertà, per esempio, o per mancanza di maturità o per malattia mentale... Tanti sono i motivi che portano a dire: “No, lì non c'è stato sacramento. Per esempio, perché quella persona non era

La testuale risposta che Papa Francesco, di rientro dal suo recente viaggio negli Stati Uniti, ha dato a un giornalista che gli chiedeva notizie sul divorzio cattolico.

La forma in italiano non è molto agevole sia perché si tratta di un discorso fatto a braccio sia perché è fatto da uno - come è il Papa - che non è italiano nativo. Ma la risposta è chiara e dettagliata e non lascia spazio ad ambiguità.

libera”. Un esempio, adesso non è tanto comune: i matrimoni quando la fidanzata rimaneva incinta. “Dovete sposarvi”. Io, a Buenos Aires, ai sacerdoti consigliavo, quasi proibivo di fare il matrimonio in queste condizioni.

«Noi li chiamiamo “matrimoni di fretta”, per salvare tutte le apparenze. E il bambino nasce, e alcuni matrimoni vanno bene, ma non c'è la libertà! E poi vanno male, si separano... “Io sono stato costretto a fare il matrimonio perché dovevo coprire questa situazione”. Questa è una causa di nullità. Sono tante le cause di nullità. Poi c'è il problema delle seconde

nozze, dei divorziati che fanno una nuova unione. Leggete quello che avete nell'*Instrumentum laboris*, quello che si pone alla discussione. A me sembra un po' semplicistico dire che il Sinodo... che la soluzione per questa gente è che possano fare la comunione. *Instrumentum laboris* propone molto di più. Il problema delle nuove unioni dei divorziati non è l'unico problema. Nell'*Instrumentum laboris* ce ne sono tanti. Per esempio: i giovani non si sposano, non vogliono sposarsi. Un altro problema: la maturità affettiva per il matrimonio. Un altro problema: la fede. Un altro la preparazione al matrimonio...

«Io ci penso tante volte: per diventare prete c'è una preparazione di otto anni; e poi, siccome non è definitivo, la Chiesa può toglierti lo stato clericale. Per sposarti, che è per tutta la vita, si fanno quattro corsi, quattro volte... C'è qualcosa che non va. Il Sinodo deve pensare bene come fare la preparazione al matrimonio, è una delle cose più difficili. Ci sono tanti problemi tutti elencati nell'*Instrumentum laboris*. Mi piace che Lei mi abbia fatto la domanda sul “divorzio cattolico”: no, quello non esiste. O non è stato matrimonio - e questa è nullità, non è esistito -, o se è esistito è indissolubile. Questo è chiaro».

5 | IL FATTO DEL MESE

I Fondi Europei Come li spenderà l'Ogliastra?



Arzana, panorama

L'Ogliastra si è tagliata una fetta di tutto rispetto nella recente ripartizione degli interventi europei destinati ai Comuni, grazie al Bando Multilinea Fers 2007-2013. Con il 7,51% dell'importo totale, infatti, sta innanzi a molte altre zone dell'Isola che hanno ottenuto molto meno, come

le province di Olbia-Tempio (2,30%), del Medio Campidano (7,06) e di Carbonia-Iglesias (6,98. Ora si apre la scommessa sul futuro: riusciremo a spendere questi denari e, soprattutto, riusciremo a spenderli bene? Il passato non fa ben sperare, ma siamo fiduciosi.

A partecipare alla divisione dei 70 milioni di euro che l'Europa ha messo a disposizione per finanziare l'esecuzione di progetti in fase definitiva, ci sono anche otto comuni ogliastrini ai quali andranno finanziamenti per un totale di 5.252.397 milioni. Non molto, certo, ma neppure poco. Presto essi potranno aprire i nuovi cantieri, dando così all'edilizia, uno dei settori più colpiti dalla crisi, la possibilità di garantire un minimo di ripartenza. Ecco, nel dettaglio, l'elenco dei comuni che hanno ricevuto finanziamenti e per quali opere. Quanto alla linea 3.1.2.a, relativa al sostegno dei principi di risparmio ed efficienza energetica, il comune di Osini per un progetto di ristrutturazione rifunzionalizzazione e adeguamento normativo dell'ex istituto scolastico si è aggiudicato la cifra più importante di 620.000,00, immediatamente seguito dal comune di Urzulei che per un progetto di riqualificazione dell'illuminazione pubblica e del contenimento dell'inquinamento luminoso si è

aggiudicato un finanziamento di 450.000 euro, seguito quindi dal comune di Tortolì che per l'efficientamento energetico del palazzo comunale riceverà 400.000 euro e da quello di Arzana che per interventi sugli impianti di illuminazione pubblica e di miglioramento dell'efficienza energetica nella scuola primaria e secondaria di primo grado via Satta, otterrà la stessa somma (400.000 euro). Si sono aggiudicati fondi anche il comune di Talana per un importo di 136.715 euro, quello di Villagrande Strisaili per complessivi 317.000 euro, quello di Girasole (276.500 euro), e quello di Loceri che si è aggiudicato la cifra di 375.000 euro per interventi sull'impianto di illuminazione pubblica. Quanto alla linea 4.1.1.a che prevedeva azioni di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, erosione e degrado, desertificazione del suolo, la parte del leone l'ha fatta il Comune di Arzana che per la realizzazione di opere di consolidamento a protezione dell'abitato (via Satta) e per la realizzazione di opere di

consolidamento a protezione dell'abitato (muri di sostegno in viale Europa), si è aggiudicato la bella somma complessiva di 800.000 euro. Un finanziamento è andato anche al comune di Girasole che per i lavori di adeguamento e messa in sicurezza del ponte in località Vescovado ha ottenuto 140.000 euro. Nella linea 4.2.4.c che concerneva la promozione, riqualificazione ed integrazione degli itinerari tematici, la valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale è entrato il solo comune di Girasole che intende realizzare una pista ciclabile lungo la strada di collegamento Girasole-Tortolì per un importo di 737.200 euro. Infine, nella linea 5.2.1.a che prevedeva l'erogazione di fondi per iniziative di riqualificazione dei sistemi ambientali e per migliorare l'attrattività e la fruizione dei sistemi territoriali dei centri minori si è inserito il solo comune di Baunei che per il completamento della viabilità all'interno del perimetro di prima e antica formazione e per l'adeguamento dell'impianto di pubblica illuminazione nel centro urbano ha ottenuto 599.982 euro.

Ma è in arrivo una nuova vagonata di milioni

di Fabiana Carta



Il 14 luglio scorso Bruxelles ha dato il via libera al Por Fesr Sardegna 2014-2020; ovvero il Programma operativo regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale. In parole più semplici il Por Fesr è un documento con il quale la Regione cerca di individuare le strategie e gli interventi per favorire la ricerca, lo sviluppo e l'occupazione, migliorare la vita dei cittadini investendo sull'energia sostenibile tenendo conto del clima e dei rischi ambientali, valorizzare gli ambiti dell'istruzione, formazione, infrastrutture, mobilità, competitività, promuovendo anche politiche per l'inclusione sociale. In Sardegna sono arrivati da poco 930

Nonostante l'entità delle risorse disponibili, c'è in giro molta sfiducia. A frenare la spesa è soprattutto la burocratizzazione delle procedure, la mancanza di liquidità delle imprese che sono chiamate a contribuire ai programmi con risorse proprie e, in caso di appalti pubblici, i vincoli del patto di stabilità sulla parte del cofinanziamento. Ma ci giochiamo una parte del futuro nostro e dei nostri figli, e non possiamo più permetterci di sbagliare.

milioni di euro (930.979.082, per l'esattezza) destinati proprio alla realizzazione di questi interventi. La cifra è così ripartita: 213 sono designati alla competitività del sistema economico, 164 alla valorizzazione turistica e culturale, 150 all'efficienza energetica e alla sua gestione intelligente, 130 al settore digitale per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, 128 a ricerca e innovazione, 55 ad ambiente, prevenzione e gestione di rischi specifici, infine 51 per promuovere l'inclusione sociale, combattendo povertà e ogni discriminazione. Venerdì 25 settembre a Cagliari presso il Parco di Monte Claro c'è stata la presentazione di questo ambizioso piano sottoforma di talk-show, intitolato "Buongiorno Europa", in diretta radio e sul sito web dell'Unione Sarda. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente Francesco Pigliaru, l'assessore Raffaele Paci e l'Autorità di gestione Graziella Pisu. La percezione generale è stata quella di voler illustrare il nuovo Por Fesr in un contesto leggero, con chiarezza, cercando di destreggiarsi fra le sigle quasi incomprensibili, la confusione e la probabile scarsa fiducia della gente verso il buon utilizzo dei nuovi fondi. La mancanza di fiducia potrebbe nascere dal fatto che in questi anni sono sorti tanti problemi relativi alla gestione dei fondi europei, seguiti da numerose polemiche: carenze di programmazione e gestione, difficoltà di spesa, lentezze burocratiche, frammentazione degli interventi che hanno ostacolato la realizzazione degli obiettivi, sovrapposizione di risorse e incapacità di sfruttarle. Basti ricordare che l'esito del nucleo regionale di valutazione sugli investimenti pubblici riferita al Por 2000-2006 è risultato negativo: 1,5 miliardi di euro utilizzati male e la Regione Sardegna ha dovuto

i Europei



Nel 2013 la commissione Europea ha tolto alla Sardegna circa 4 milioni di euro semplicemente perché non spesi, risultando l'unica regione italiana a non essere riuscita a spendere le risorse a sua disposizione. In generale le regioni del nord Italia, come la Lombardia; e del nord Europa, come Danimarca, Svezia e Finlandia sono quelle che riescono a sfruttare meglio i fondi, perché utilizzano soluzioni più innovative per cogliere le sfide.

restituire all'Eu 112 milioni. Un paradosso, considerando la condizione economica e sociale segnata dalla crisi. Il presidente Pigliaru aveva dichiarato che «Ogni euro di risorse perso è un fatto grave e dobbiamo fare in modo che questo avvenga sempre più in misura ridotta che nel passato», aggiungendo «l'esperienza passata insegna qualcosa, come la necessità di accelerare la spendita delle risorse. Un numero significativo di ritardi anche sul Por 2007-2013 riguarda la natura amministrativa e organizzativa che deriva anche da nostre inefficienze, per le quali sono state ricercate soluzioni amministrative e organizzative, attraverso un modello che stabilisca le diverse funzioni e il raccordo tra i servizi coinvolti e la commissione europea».

Come se non bastasse poteva esserci il rischio che anche una parte dei fondi del Por 2007-2013, circa 600 milioni di euro di residui, non riuscissero ad essere sfruttati a causa di ritardi. Ma

una notizia di questi giorni è proprio la rimodulazione proposta dalla Regione al Comitato di sorveglianza europeo del Por Fesr che permetterà di spendere tutti i fondi europei della vecchia programmazione. Le intenzioni del Presidente sembrano le migliori: «Vogliamo spendere fino all'ultimo euro». Scommessa non facile.

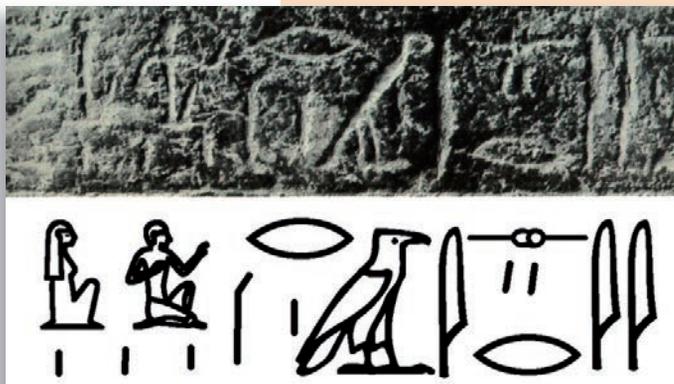
Questo bagaglio di notizie negative, inefficienze, irregolarità e sprechi degli ultimi anni non hanno raschiato via l'entusiasmo degli addetti ai lavori durante la presentazione del nuovo piano a Monte Claro, ammettendo la complicità dell'argomento e l'utilizzo di una terminologia burocratica che spesso il cittadino non coglie. «Io penso che comunicare cose complicate è complicato per definizione, quindi bisogna semplificare le cose», così Pigliaru è intervenuto a riguardo, sottolineando l'esigenza di fare poche cose ma buone, ritenendo fondamentali scelte

strutturali molto chiare e nette nell'utilizzo dei fondi pubblici. In particolare offrire ai cittadini nuovi servizi e infrastrutture, sviluppo e innovazione per creare posti di lavoro, rinnovare il sistema del turismo e dei beni culturali, concentrarsi sull'istruzione. L'assessore Paci mette l'accento sull'importanza di partire da un progetto strategico, ritenendo una fortuna il fatto che il via della nuova programmazione sia coinciso con il via della nuova giunta e del suo programma politico; che parla di istruzione, capitale umano, innovazione.

Si ripropone continuamente il problema delle scarse risorse economiche, in questo caso le risorse ci sono. L'intento è spenderle bene, in modo da contrastare la crisi con nuove occupazioni e competere con i mercati europei e internazionali. Cerchiamo di non perdere anche quest'occasione.

La stele di Israele

di Giovanni Deiana



di persone. Sono forse cifre un po' esagerate ma nell'immaginario collettivo servono a descrivere lo spostamento disordinato di enormi masse umane alla ricerca di una nuova terra promessa. Oggi la realtà storica dell'Esodo è oggetto di acceso dibattito tra biblisti e orientalisti. Vediamo brevemente gli elementi che ci permettono di ricostruire il quadro reale in cui si svolse tale avvenimento.

LA STELE DI MERNEPTAH. Per stabilire la cornice reale dei fatti bisogna partire dalla celeberrima stele di Israele o di Merneptah, un faraone che, secondo i dati della storia egiziana, avrebbe regnato tra il 1213 e il 1203; in essa si menziona Israele e si tratta dell'unica attestazione di tale nome in testi extrabiblici del II millennio. La sua scoperta risale al 1896 e vi si narra una campagna militare che Merneptah, il tredicesimo figlio di Ramses II, avrebbe condotto contro i Libici e alcune popolazioni palestinesi nel V anno del suo regno (quindi intorno al 1208). Riporto il testo: "I principi sono prostrati e dicono: Pace. Tra i Nove

La scena dei barconi carichi di disperati in fuga dai propri paesi in cerca di una nuova patria, purtroppo, non è solo una notizia drammatica, ma una realtà in cui tutto il mondo occidentale si è trovato coinvolto.

L'ESODO È SEMPRE ATTUALE. Spesso per descrivere tale tragedia viene usata l'espressione "esodo biblico" e mai paragone fu più appropriato anche sotto l'aspetto numerico: secondo la Bibbia (Es 12,37) gli Ebrei che fuggirono dall'Egitto erano 600.000 uomini, senza contare le donne e i bambini, un dato che suppone una popolazione complessiva di 3 milioni

LA STELE DI MERNEPTAH

La Stele di Merneptah o Stele d'Israele è una stele di granito nero fatta erigere dal sovrano egizio Amenhotep III (1387ca - 1348 a.C.) e modificata successivamente da Merneptah (1213 ca - 1203 a.C.). Riporta la data "Quinto anno, terzo mese di Shemu, terzo giorno", corrispondente circa al 1209-1208 a.C.

È stata ritrovata nel 1896 da Flinders Petrie presso il tempio funerario di Merneptah a Tebe ed attualmente è conservata al Museo egizio del Cairo. La stele riporta il resoconto di una vittoria militare contro i popoli Libu e Mashaush nell'attuale Libia.

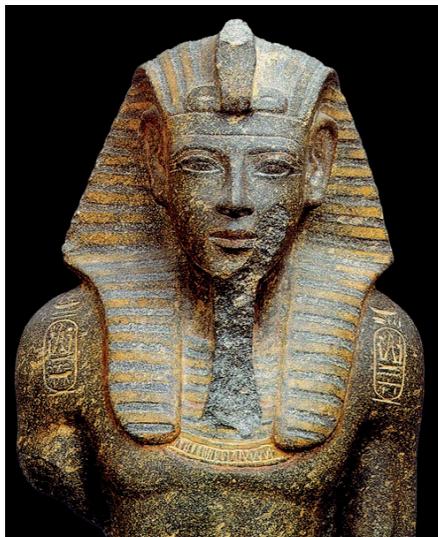
Nelle ultime righe è narrato l'esito vittorioso di una diversa spedizione militare condotta da Merneptah verso la terra di Canaan.

Tra i popoli e le città sconfitti viene elencato *ysr'ir* che da molti studiosi moderni viene identificato con Israele. Si tratterebbe, pertanto, della prima testimonianza storica extrabiblica relativa al popolo ebraico. Il nome *ysr'ir* non è accompagnato, come accade per le città o stati presenti nella lista, dall'ideogramma raffigurante tre montagne stilizzate indicante un paese o stato. L'ideogramma associato, invece, un uomo e una donna, indica una popolazione di natura nomade.

Archi nessuno alza la testa. Tehenu è devastato; Hatti è in pace. Canaan è privato di ogni sua malvagità; Ashkelon è deportato; ci si è impadroniti di Gezer; Yanoam è come se non fosse più; *Israele è annientato e non ha più seme*. Haru è in vedovanza davanti all'Egitto”.

Il brano riportato assume una straordinaria importanza per capire gli avvenimenti del 1200 a.C., che oltre a segnare una svolta epocale (è nel 1200 a.C. che per convenzione si fa iniziare l'età del Ferro) ha segnato il tramonto di potenze economiche e politiche secolari: scompaiono gli Ittiti, la città di Ugarit, viene meno il mondo miceneo. Per il nostro argomento interessa la frase che riguarda Israele: “*Israele è annientato e non ha più seme*”. Si è discusso, in particolare, sul termine “seme” (egiziano *prt*). Qualcuno gli attribuisce il significato di “grano” e non quello figurato di “gioventù, discendenza”, come generalmente viene interpretato. Siccome però il nome Israele è accompagnato da un ideogramma (una donna e un uomo seduti sopra tre linee, preceduti da un bastone) usato dagli scribi per indicare i gruppi etnici ancora nomadi, si ritiene che Israele in questo periodo fosse in Palestina, ma non insediato stabilmente in essa. Inoltre, siccome il faraone, oltre a scontrarsi con Israele combatté anche contro Ashkelon, Gezer, e Yenoam, tutte località palestinesi, si ritiene che anche Israele debba essere collocato in tale ambiente geografico.

CHE COSA POSSIAMO DEDURRE DA QUESTA ISCRIZIONE? Fino a pochi decenni fa si poneva il testo della stele in rapporto con l'Esodo biblico e, addirittura, costituiva la pietra miliare per datarlo al 1250. Il ragionamento era il seguente: Merneptah sconfigge un popolo chiamato Israele. Siccome Merneptah ha regnato tra il 1213-



La stele di Merneptah o stele d'Israele e particolare ingrandito del nome di Israele; a lato: il faraone Amenhotep III.

1203 e nella iscrizione si parla del V anno di regno, la data della sconfitta deve essere stata il 1208; se ad essa si aggiungono gli anni della permanenza di Israele nel deserto (38 anni: Dt 2,14), si deve risalire all'incirca al 1250. Su tale ragionamento si fondano le cronologie bibliche ufficiali, come quella di *La Bible de Jérusalem*, dalla quale dipende la tavola cronologica dell'ultima edizione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*. Naturalmente tale connessione è del tutto gratuita e, in sé, il testo della stele ci dice solo che un gruppo etnico di nome Israele si scontrò con le truppe egiziane e fu distrutto.

CRITICA ALL'INTERPRETAZIONE TRADIZIONALE.

I motivi che rendono poco probabile un Esodo attorno al 1250 si possono riassumere nei seguenti punti:

- In quel periodo, regnava Ramesse II (1279-1212), il quale portò l'Egitto al massimo splendore anche dal punto di vista militare: certamente l'esercito egiziano era tra i più potenti dell'oriente e non avrebbe trovato difficoltà a controllare i gruppi etnici, privi di ogni preparazione militare, che hanno partecipato all'Esodo.
- Il faraone sommerso dal mar Rosso (Es 14,28;15,19) non può essere Ramesse II, poiché la sua mummia è ancora conservata nel museo del Cairo, dopo essere stata custodita per millenni nella sua tomba di Tebe.
- Il tratto di strada che collegava il delta del Nilo con Gaza era protetto da

un sofisticato sistema di forti, granai e pozzi, distanti un giorno di marcia l'uno dall'altro in modo da controllare il flusso di nomadi che periodicamente attraversava il confine egiziano proveniente dai territori palestinesi. A tal proposito riporto la lettera di un funzionario di frontiera che era incaricato di sorvegliare il traffico di questi gruppi: “Altra comunicazione per il mio padrone: Abbiamo finito di far passare le tribù di Shashu di Edom per la fortezza di Merneptah ... che è a Tjeku, fino agli stagni di Pitom di Merneptah che sono a Tjeku, al fine di mantenere in vita le loro greggi ... secondo il buon piacere del faraone”. Da questo risulta che era nella tradizione egiziana permettere l'ingresso di gruppi etnici provenienti dalle zone limitrofe al fine di assicurarne la loro sopravvivenza, ma sotto un rigoroso controllo delle guardie di confine.

d) Ma quello che rende del tutto inverosimile un Esodo dall'Egitto verso la Palestina nella data tradizionale del 1250 è la documentazione che dimostra come la Palestina sia rimasta sotto l'Egitto fino a Ramesse X (1108-1098 a.C.). Questo dato rende del tutto inverosimile che Israele sia fuggito dall'Egitto per andare in Palestina: *non si fugge dall'Egitto per andare in un territorio controllato strettamente dall'Egitto*.

Questo non significa negare il valore storico dell'Esodo, ma bisogna collocarlo in un altro contesto, sempre tenendo conto delle testimonianze ritenute attendibili dagli storici. Esiste infatti il resoconto di un'altra battaglia avvenuta intorno al 1175, posteriore quindi di pochi decenni a quella sopra menzionata, che fornisce elementi storici attendibili per ricostruire, in una cornice più convincente, il racconto biblico. Ma questa è un'altra storia che costituirà l'argomento per un prossimo articolo.

“Pregate perché la parola del Signore si diffonda.....”

di Roberto Corongiu
collaboratore parrocchiale di Lotzorai,
Baunei, Triei e Santa Maria Navarrese



Con queste parole san Paolo, apostolo delle genti, inizia a concludere la sua seconda lettera ai fratelli di Tessalonica, invitandoli ad unirsi a lui quali strumenti della diffusione del Verbo. Un invito che vogliamo vedere rivolto a noi oggi, specialmente in questo mese di ottobre, tradizionalmente tempo di preghiera per le missioni.

Missioni che spesso vediamo lontane, disperse in chissà quale paese straniero. Per esse magari preghiamo, raccogliamo contributi: ma restano comunque realtà lontane, e l'idea di missione stessa si riduce in quell'accezione di “lavoro di frontiera”. La missione invece, ed è proprio di questo che ci parla l'apostolo Paolo, è una dimensione fondamentale dell'essere Chiesa da vivere anzitutto qui ed ora. Perché essa non è appannaggio dei missionari o di coloro che operano in luoghi di non lunga tradizione cristiana: è invece compito

“Fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede. Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno”.
(2Tess 3,1-3)

primario di ogni cristiano, ovunque si viva ed operi. Nel tentativo di comprendere il come vivere tale dimensione nella nostra realtà, non è difficile, dandole anche solo un rapido sguardo, comprendere quanto l'annuncio oggi sia un'esigenza sempre più pressante. Le nostre realtà, antiche chiese, tra le prime a ricevere l'annuncio del Vangelo, sono spesso sopite, tiepide, e la forza vivificante

della Buona Novella sopravvive a malapena, anziché vivere e illuminare. Lo comprese bene Benedetto XVI, che appena cinque anni fa volle erigere il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, proprio per «promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo».

In tale realtà secolarizzata, intaccata dall'indifferenza, riscoprire l'esperienza di fede per poi testimoniarla diventa via attraverso la quale dare risposta all'invito di san Paolo: una riscoperta che vorremmo caratterizzata dal suo stesso ardore, dalla sua stessa sete di Dio. Nell'annuncio della Parola del Signore infatti, la testimonianza dell'apostolo ci è fondamentale, perché quando si sperimenta qualcosa di bello e vero, e l'incontro con Cristo lo è ogni oltre misura, lo si vuole gridare al mondo: allora, come lui, potremmo sentire la testimonianza della fede, l'annuncio della Parola, “la missione”, come un qualcosa che ci appartiene, come desiderio di condivisione. Desiderio di sperimentare in prima persona l'amore di Dio e la pazienza di Cristo (prosegue poi san Paolo), volendo poi che ogni uomo Lo possa incontrare, sperimentandone la vicinanza, la compassione, la misericordia. In questo modo il carattere missionario della vocazione di ciascuno traspare, irrompendo e facendosi testimonianza nella vita quotidiana.

Suffragio

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo



La parola *suffragio* indica, nel linguaggio comune, il soccorso prestato da un vivente ad un'anima sofferente nel Purgatorio, per aiutarla a pagare i debiti contratti con la giustizia divina.

La possibilità e la realtà del suffragio è stata dalla Chiesa definita come verità di fede già in diversi Concili (Sinodo di Arras, I Concilio di Lione e Concilio di Firenze). Sarà poi il Concilio di Trento, dovendo combattere gli errori dei Protestanti, a dichiarare definitivamente che i suffragi sono possibili e che, tra essi, il primo posto lo tiene la santa Messa, il cui valore soddisfattorio si può estendere tanto ai vivi quanto ai defunti. Le affermazioni della Chiesa, la cui autorità sul piano teologico è determinante e decisiva, sono fondate oltre che sulla Sacra Scrittura, anche sulla costante tradizione di tutta la Chiesa. I Padri, la liturgia, l'archeologia sacra, i dottori scolastici si riallacciano sempre all'uso della Chiesa di pregare per i defunti durante il S. Sacrificio della Messa; uso antichissimo che prova la ferma persuasione di compiere un'azione in perfetta armonia con l'insegnamento apostolico e la Rivelazione divina. Fin dall'inizio, durante la celebrazione

Suffragio
[suf·frà·gio]
s. m.
Applicazione di preghiere, indulgenze, opere buone alle anime del Purgatorio, per ottenere da Dio la remissione della pena temporale loro inflitta in sconto dei peccati commessi durante la vita terrena.

In alto: Anime del purgatorio in una chiesa di Zafra (Israele)

dei divini misteri, si leggevano i nomi dei defunti che si volevano ricordare al Signore. Più tardi si ebbero formulari interi di Messe per i defunti. Ancor oggi, specialmente le orazioni delle tre Messe del 2 novembre, sono una prova evidente della realtà dei suffragi.

S. Tommaso d'Aquino afferma che i suffragi non giovano ai Santi del cielo: essi infatti, avendo raggiunto il loro ultimo fine, non ne hanno più bisogno.

Di conseguenza, le uniche che possono essere soccorse dai nostri suffragi sono le anime del Purgatorio. Esse sono unite a noi dalla carità e hanno maggior bisogno di noi, poiché non possono affatto aiutare se stesse.

I vivi, dunque, possono aiutare le anime sofferenti a scontare le loro pene e pagare così i loro debiti con la giustizia divina: esse infatti, non avendo ancora raggiunto l'ultimo fine, sono ancora, in un certo senso, in stato di via e non già di termine.

Dopo aver provato l'esistenza dei suffragi, e dopo aver esaminato per quali persone si possono offrire, S. Tommaso studia quali sono i mezzi pratici di suffragio, quali sono le opere da compiere a beneficio delle anime del Purgatorio.

In concreto, dette opere sono: **la santa Messa**, che è per eccellenza il Sacramento dell'unione e della carità, poiché contiene Cristo, centro di tutta la Chiesa, la sorgente ultima dell'amore che tutti ci collega; **le elemosine**, le quali sono il frutto principale della carità; **la preghiera**, che più direttamente è ordinata a colui per il quale si prega. A questi mezzi principali si devono aggiungere **le indulgenze** e, in modo secondario, **tutte le altre opere buone**.

In base a quanto detto, comprendiamo che tutte queste opere sono, per concessione della Bontà e Misericordia di Dio, una grande carità che compiamo in favore delle anime del Purgatorio, permettendo loro di ricambiarsi con la preghiera e l'aiuto dall'Alto.

Docenti di religione A Lanusei in 30 da tutta l'Isola di Miria Ibba



Dal 1° ottobre al 3 ottobre 2015 trenta insegnanti di religione provenienti dalle diocesi di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Lanusei si sono ritrovati insieme nell'Aula Magna del Seminario di Lanusei - ospitati anche per il vitto dalla nuova gestione dell'Istituto Salesiano - per riflettere su **“Il profilo del docente di religione tra laboratori didattici e nuove tecnologie”**. Il corso convenzionato dal Ministero ha offerto ai docenti le competenze per coordinare dei laboratori didattici a livello locale.

Gli incontri, coordinati da Miria Ibba, responsabile del servizio regionale per gli insegnanti di religione, ha ricevuto il primo giorno il saluto del sindaco del Lanusei, dei due dirigenti scolastici della cittadina, dr.ssa Patrizia Fiori dell'Istituto Comprensivo e Ing. Antonio Piroddi del Liceo, oltre che dell'Ispettore dell'Ufficio scolastico regionale dott. Ottavio Marcia.

All'inizio di ciascun giorno il vescovo Antonello Mura, responsabile del Corso a nome della Conferenza Episcopale Sarda, ha tenuto una breve *lectio*, proponendo inoltre delle considerazioni sul rapporto docente-studente nell'attuale situazione della scuola.

I relatori hanno affrontato il tema facendo

emergere le proprie competenze, certamente significative e che sono state apprezzate dai docenti. Il prof. Paolo Masini, laureato in Lettere e insegnante di religione cattolica nella scuola secondaria superiore, autore di libri di testo scolastici e formatore accreditato presso l'Ufficio scolastico regionale della Toscana, si è soffermato in maniera particolare sull'apprendimento delle competenze nelle nuove Indicazioni Nazionali per l'IRC e su come proporre i contenuti didattici IRC anche attraverso le odierne tecnologie. Il prof. Mario Becciu, psicologo e psicoterapeuta, docente presso la Pontificia Università Salesiana e presso la Scuola Cognitivo Comportamentale e Intervento Psicosociale del CRP di Roma, ha posto l'attenzione sul dialogo educativo tra docente e studente, indagando sulle diverse sfumature che vi si manifestano.

In conclusione si può affermare che il Corso, nonostante l'intensità dei contenuti e dei tempi, ha rappresentato una bella occasione per un dialogo tra i docenti delle diocesi, aiutato da relatori preparati ed empatici e da un clima di simpatia reciproca rivelatasi anche nei momenti di convivialità presso l'Istituto salesiano. Al termine del Corso i docenti hanno ricevuto l'attestato che testimonia oltre la partecipazione anche l'acquisizione delle competenze formative raggiunte.

È sarda la nuova superiora delle salesiane dell'Italia Centrale

di Antonella Cangiano

Comunità Figlie di Maria Ausiliatrice di Nuoro

È Suor Angela Maria Maccioni nata a Gavoi la nuova Superiora della Provincia Religiosa Italia Centrale e Sardegna delle Figlie di Maria Ausiliatrice Salesiane di Don Bosco. In occasione dell'inizio del suo mandato, celebrato il primo settembre 2015 a Roma, la diocesi e la Famiglia Salesiana di Nuoro, hanno espresso sentiti rallegramenti, ed augurato alla neo Superiora una proficua missione unita alla preghiera fraterna. Suor Angela Maria è nata a Gavoi il 18 Maggio 1957, è stata battezzata e cresciuta nella parrocchia San Gavino Martire. Terminata la scuola media al suo paese, ha frequentato la Scuola Superiore dalle suore salesiane a Macomer. Qui, ha accolto e risposto alla chiamata del Signore a donare la sua vita per la salvezza dei giovani, alla scuola di don Bosco, per la gloria di Dio. Ha professato i voti religiosi nell'Istituto nel 1978. Ha poi terminato gli studi a Roma conseguendo la Laurea in Lettere. È stata insegnante di Scuola Primaria, docente e Preside nella Scuola Secondaria di Primo e Secondo grado. Delegata Regionale e Membro del Consiglio Direttivo del Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS). Delegata Regionale dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali (CGS). Negli ultimi anni è stata Superiora di Comunità, Preside al Liceo Madonna di Bonaria di Macomer, Presidente dell'Associazione Vides "Welcome Young" iscritta all'albo delle Associazioni di volontariato della Regione Sardegna e Consigliera della Provincia Religiosa di appartenenza. Ha lavorato con gli immigrati e ha fondando la "Casa Main", un'opera sociale per mamme con bambino in collaborazione con i servizi sociali del Comune e la Regione Sardegna. Queste e molte altre esperienze, come



religiosa consacrata, le hanno permesso di acquisire e sviluppare capacità gestionali e formative ma soprattutto di donare con gioia e competenza la sua vita per le sorelle e per i giovani ed "essere" per loro segno dell'Amore preveniente di Dio. Attualmente in Sardegna le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono sei. A **Cagliari** sono presenti con il Pensionato Universitario, Corsi Formazione Professionale della Regione, Catechesi parrocchiale, Exallieve, Casa di riposo per FMA. A **Guspini** offrono il servizio nella Scuola dell'Infanzia, Oratorio, Catechesi parrocchiale, curano le ex allieve e i cooperatori. Forte è anche la loro presenza a **Macomer** con Asilo nido, Scuola Infanzia, Liceo Scienze Umane/Comunicazione, Corsi Formazione Professionale della Regione, Oratorio, Catechesi parrocchiale, Polisportiva, Volontariato, Accoglienza profughi, Casa Main. Scuola dell'in-

fanzia anche a **Monerrato**, ma anche Scuola Primaria, Oratorio, Catechesi, Polisportiva, ex allieve e cooperatori. Svolgono attività di animazione educativo-pastorale a **Nuoro**, unitamente ad altre attività parrocchiali; nel capoluogo barbaricino hanno anche un Liceo Linguistico e curano l'Ufficio Catechistico Diocesano oltre alle ex allieve. Infine, sono presenti a **Sanluri** dove sono presenti con la Scuola dell'Infanzia, Corsi Formazione Professionale della Regione, Oratorio, Catechesi parrocchiale e, al solito, ex allieve e cooperatori. A suor Angela Maria auguriamo "buona missione" e come per Don Bosco, che la tua vita sia spesa "fino all'ultimo respiro" per i giovani più poveri. E le raccomandiamo di portare la sua Sardegna sempre nel cuore. Tanti auguri e il nostro grazie anche a mamma Caterina (Soru) che ha donato con generosità la sua figlia al Signore!

Quando la terra diventa futuro Anche (e soprattutto) per chi è in difficoltà

di Augusta Cabras

Non è autunno senza l'odore del mosto che riempie l'aria delle vie strette dei nostri paesi o le cantine delle campagne. Come quella di *Talavè*, incastonata nel verde del Comune di Triei. Giovanissima cantina con le radici ben affondate sulla terra e sulla storia, che già produce ottimo vino. Era il 2008 quando un giovane di Triei mette insieme idee, principi e obiettivi per un grande progetto sociale ed imprenditoriale facendo iniziare una nuova avventura. Vincenzo Piras, classe 1977, dopo il diploma lascia Triei per studiare Sociologia ad Urbino. Dopo alcuni anni si laurea e si trasferisce a Bologna dove per breve periodo svolge un lavoro che sa di non voler fare per sempre. Inizia così a maturare l'idea che in Ogliastro ci sia tanto da fare e che ci siano tante potenzialità da far emergere.

«Sotto i nostri piedi abbiamo un tesoro immenso», mi dice, con un sorriso che gli illumina tutto il viso. E come dargli torto!? Parla con l'entusiasmo di chi sa che si può sognare e fare, di chi sa che il sogno si mischia continuamente e inevitabilmente al sudore e alla fatica. Lui è mente e braccia. Idea e azione. Nel 2008 costituisce la Coop. Sociale *Sempreverde*, cooperativa che ha già al suo interno, per costituzione, alcune persone che vivono una vita segnata dalla sofferenza, dalla malattia o dal disagio. Per Vincenzo il lavoro dev'essere condiviso con chi mai avrebbe altra opportunità se non questa. Decide, insieme ai suoi soci, che si occuperanno di giardinaggio e di verde pubblico. Arrivano le prime commesse, i primi lavori, inizialmente solo a Triei poi anche in altri Comuni. Guidati da un giardiniere esperto prende il via la formazione, continua, in campo. Crescono le competenze, si



rafforzano le relazioni tra i soci e, anche chi ha maggiori difficoltà, trova nel lavoro una nuova ragione per esserci e non mollare. «È questa la soddisfazione più grande – dice Piras – dare opportunità a chi non ne ha, migliorare la qualità della vita di tutti, soprattutto delle persone più deboli».

Lontano dalle logiche del profitto ad ogni costo. Lontano da mega progetti

scarsamente legati al territorio, alle sue esigenze e al suo effettivo valore. È una gran bella sfida, ma questi uomini ogliastrini hanno forza e coraggio per affrontare anche le difficoltà con entusiasmo. Fino al 2012 i soci e i collaboratori si occupano principalmente di cura del verde finché Vincenzo Piras insieme al Comune di Triei non lavora ad un'altra idea condivisa poi anche con

L'OGLIASTRA 15 | PERIFERIE AL CENTRO



scrivere rispettando tempi e metodi tradizionali per la vinificazione. I vigneti si trovano principalmente vicino all'area archeologica e ad *Osono*. Sono vigneti ad alberello di impianto antico dove vengono coltivate uve locali: soprattutto *Cannonau*, *Amanthosu*, *Muristellu nieddu*, *Monica*, *Muscateddu* e *Vernaccina* per due tipi di vino: *Amanthosu*, il rosso e *Isposa*, il bianco. Dall'intuizione di Vincenzo Piras, alla



i funzionari della Provincia Ogliastra. La nuova idea parla di terra, vigna, vino, tipicità, qualità, possibilità lavorative per altre persone in difficoltà. L'idea è di recuperare e valorizzare le tante vigne abbandonate perché i vecchi proprietari non riescono più a seguirle, non ci sono più e il ricambio generazionale non si è verificato. Nasce così il progetto *Bingias Antigas*. Vincenzo e il suo collaboratore, mi raccontano, ripercorrendo le prime fasi del progetto, che Triefi è terra di vini sin dall'antichità. E questa non è solo leggenda. La convinzione che

questo sia vero è rafforzata da alcune scoperte archeologiche. Alcuni anni fa, durante la campagna di scavi nel complesso nuragico di *Bau Nuraxi a Talavè*, sono state ritrovate all'interno di una brocca askoide, dei residui di acido tartarico derivanti da vinificazione, datati con l'esame del C14 al 1000 a.C. La continuità nella coltivazione della vite è inoltre documentata nell'Archivio Vaticano, dove in un registro di spesa del 1600 veniva registrato l'acquisto di vino bianco di *Talavè* del villaggio di Triefi. Una storia antica che la cooperativa *Sempreverde* vuole continuare a

vicinanza del Comune di Triefi, grazie alla tenacia di tutti i soci della coop. *Sempreverde*, dall'Ogliastra arriva, fino all'America, un vino "sapiente". Un vino che racconta la storia di una terra ricca di valore; che sa di lavoro condiviso, di lavoro che diventa possibilità di riscatto per molti. Un vino che racconta di giovani che non scappano ma resistono e insistono, senza piagnistei e senza l'atteggiamento di chi si aspetta sempre qualcosa da qualcuno. Un vino che porta nel mondo il segno di un'Ogliastra che riesce a creare un futuro nuovo per i propri figli. Oggi.

Il dono della missione

La forza di padre Roberto

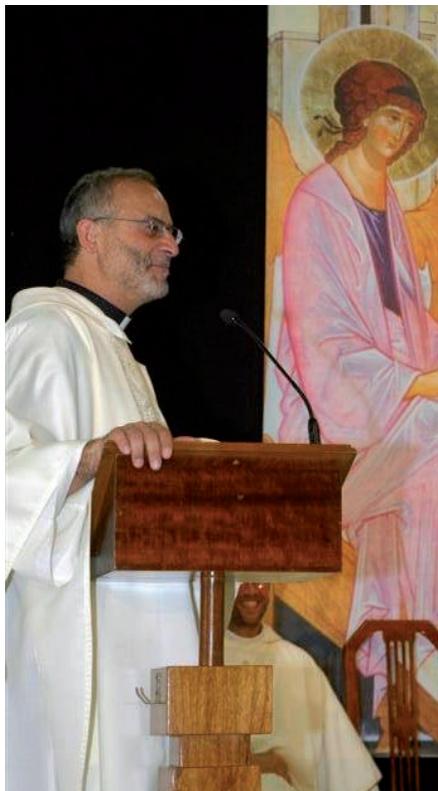
di Claudia Carta

Sarà perché Roberto Atzeni è sempre riuscito a trasmettere l'amore che aveva dentro, sarà quella luce che attraverso i suoi occhi e il suo sorriso giungeva a toccare il cuore delle persone; sarà la forza e la consapevolezza di chi ha Dio al proprio fianco. Tant'è. Il suo arrivo e la sua presenza è sempre motivo di gioia. La stessa con cui incontra i ragazzi, i giovani, la comunità per parlare loro della sua esperienza missionaria.

LA GIOSTRA E LA MEDICINA. Classe 1962, ha avuto alle spalle una famiglia unita dalla quale ha ricevuto i doni più grandi: rispetto, amore verso il prossimo, spirito di sacrificio e di condivisione. Il papà, Giomaria, medico nell'allora neonata Clinica Tommasini di Jerzu (1953): «Noi figli siamo stati sempre colpiti dalla sua umanità e sensibilità nei confronti di chi soffre – racconta Roberto –: era disponibile a soccorrere chiunque lo chiamasse in ogni ora della giornata, inclusa la domenica e i festivi. Gli assistiti godevano sempre della massima attenzione e nostro padre ha lottato per la loro vita in tante occasioni, senza mai esigere delle ricompense». Gli aneddoti curiosi non mancano: «Noi figli poi avevamo assicurati ogni anno i gettoni della giostra perché il signore giostraio, che montava la giostra a Jerzu, aveva una profonda riconoscenza per babbo che era riuscito a guarire il suo bambino a cui, diceva, non si era data alcuna speranza». Una passione, quella per curare e guarire le persone, che ha trasmesso alla prima figlia Daniela, laureatasi in medicina nell'86.

I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI...

Ma, ancora una volta, i pensieri e i progetti di Dio non sono quelli degli uomini. Così Giomaria e Gepina



Otto dicembre 1989. Venerdì. Festa dell'Immacolata Concezione. Sul diario di una ragazzina di tredici anni, in una pagina sigillata con il nastro adesivo, al sicuro da occhi indiscreti, si legge: "Oggi, un mio compaesano, nato e battezzato a Jerzu, ma che a 24 anni è partito nel Perù, in missione, dove è stato consacrato sacerdote, è ritornato tra di noi per

celebrare la prima Messa in italiano. Si chiama Roberto Atzeni, ha 27 anni: è alto, bello, simpatico e molto umile. E mi ha fatto capire qualcosa di importante. Qualcosa in me è cambiato grazie a lui. Sento di doverlo ringraziare e gli voglio tanto bene. È stato un giorno indimenticabile. Grazie Padre Roberto".



Marini credono di "diventar matti" quando Roberto, Daniela e Patrizia, laureata in leggi, dicono a mamma è papà di voler partire "laddove il Signore indicherà la via". «Siamo intorno agli anni 80 – racconta il missionario jersese –: dopo un serio discernimento all'interno di un gruppo missionario, abbiamo sentito la chiamata a divenire missionari nella Comunità di Villaregia e siamo partiti a due anni di distanza l'uno dall'altro. Immaginate la prima reazione di babbo! E i nipoti? E l'ambulatorio pronto per Daniela? Non c'è bisogno di dire che, all'inizio, i nostri genitori hanno sofferto per la nostra decisione. Babbo un giorno ci chiese se per caso stavamo male in casa e se fosse colpa sua il fatto che noi avessimo fatto quella scelta. Gli abbiamo risposto che sicuramente una parte di colpa era sua, perché la sua umanità e donazione verso chi



più soffre sono state sicuramente un esempio che ha illuminato e guidato la nostra vita, tanto da riuscire a lasciare tutto per amare i più poveri della missione».

UNA CINQUECENTO E UN PROSCIUTTO. È stato proprio Roberto a partire per primo. Aveva appena 19 anni quando diede inizio in Veneto alla vita comunitaria e missionaria, «con la benedizione di babbo e mamma, insieme al regalo della 500 e un prosciutto!».

Genitori sempre presenti che hanno accompagnato con l'affetto e la preghiera la chiamata dei propri figli, andandoli a trovare nelle diverse missioni: in Perù, da Roberto, in Brasile, da Patrizia e in Costa d'Avorio, da Daniela.

Tra Lima e Arecibo, in Portorico, Roberto – che in terra americana è diventato Padre Roberto – ha tradotto

la sua fede grande in opere concrete, al servizio di tutti, secondo lo stile della sua comunità missionaria: vivere con la presenza di Dio.

«Per vocazione ci sentiamo mandati a portare la Parola di Dio a tutte le genti, in particolare laddove esistono situazioni di povertà materiale, morale, spirituale, a popoli per la maggior parte privi di beni di prima necessità e bisognosi di ricevere un messaggio di vita e di speranza. Tutte le situazioni di povertà ci interrogano, verso ciascuna si vorrebbe fare qualcosa, portare la consolazione dell'amore del Padre. Si tratta di individuare un luogo dove servire insieme i fratelli: le periferie di grandi città, zone densamente popolate dove, in accordo con i vescovi, possiamo assumere il lavoro pastorale di una parrocchia, portando la nostra spiritualità».

CHE GRANDE DONO HO RICEVUTO! Gli anni passano, ma la tempra e la forza evangelizzatrice di Padre Roberto non si fermano.

Il 17 gennaio del 2013 ha celebrato i suoi 25 anni di sacerdozio presso il centro missionario di Arecibo, dove è rimasto per dieci anni, fino alla scorsa estate: «Ringrazio Dio per questo grande dono e soprattutto Lo ringrazio perché ha voluto farmi dono per i fratelli. La sua fedeltà mi ha sempre accompagnato, donandomi la gioia di servirlo in tutti, in particolare nei fratelli più poveri. Sono particolarmente grato alla Comunità Missionaria di Villaregia, che considero la mia famiglia, e che mi ha permesso di scoprire la vocazione al sacerdozio. Quando sono entrato nella Comunità nel 1981, non pensavo che Dio mi chiamasse al sacerdozio: il mio desiderio era semplicemente quello di consacrarmi a Dio per servire i fratelli poveri e bisognosi. Quando nel 1986 fui mandato a Lima, in Perù, insieme ad altri sette missionari, l'incontro con la realtà mi ha fatto scoprire, sì, la fame di pane che molti avevano, ma soprattutto mi ha fatto comprendere quanto grande fosse la loro fame di Dio. In quegli anni ho avvertito forte, in me, il desiderio di dare una risposta a quell'urlo silenzioso che esce da molti cuori». E aggiunge: «È ancora vivo in me il ricordo della mia ordinazione sacerdotale, insieme a Padre Gian Paolo Uras, nella nostra missione di Lima. Ricordo le parole di una donna che mi disse: "Sai Padre, il sacerdozio è come una seconda nascita. Sei nato fisicamente in Italia, ma spiritualmente, sei nato in Perù!"». Un cuore a misura di mondo, quello di Padre Roberto Atzeni, che ha ancora tanto da dare al prossimo, per essere sempre più, come ama definirsi egli stesso, «un ponte tra Dio e l'uomo, in grado di trasmettere a tutti la vita stessa di Dio e di portare a Dio la vita di tutti».

Nel mondo, ma non del mondo

Il sorriso di suor Giuseppina

di Claudia Carta

Quella di Suor Giuseppina Usai è una meta-storia: una storia che racconta una storia. Sì, perché le sue parole narrano di un'umanità bisognosa, sofferente, ma al tempo stesso fortemente desiderosa di amore e vicinanza, di conoscenza e spiritualità. Di pace. Gli occhi. Quelli di tante donne che in Togo e Costa d'Avorio affollano il centro sanitario per le vaccinazioni dei loro bimbi. Le stesse che tengono amorevolmente fra le braccia creature fragilissime, dai corpi gonfi per la malnutrizione e le infezioni. Le stesse che piangono questi piccoli, quando il respiro della vita fugge via impietoso. Il sorriso. Dolcezza e delicatezza colorano il suo fare solo in apparenza timido e introverso. È il sorriso dei bambini e dei ragazzi che frequentano l'oratorio nel villaggio di Anonkoua-Kouté, che partecipano ai campi scuola estivi, che ascoltano la catechesi nella Parrocchia di San Matteo, a circa 500 metri dal luogo in cui sorge la casa delle Suore della Provvidenza.

MANI FORTI E TESE. Mani. Forti, per sostenere chi non può camminare. Tese, per diventare vita. Aperte, per ricevere chi è solo. Le mani e le braccia di Suor Giuseppina sono quelle delle tante persone che insieme a lei, ogni giorno, raccontano la grande avventura della missione. Se fosse un libro sarebbe *La storia infinita*. Qui, la realtà supera di gran lunga la fantasia, sia per le infinite necessità che ogni giorno bussano alla porta, sia perché infiniti sono i volti, le voci, le attività, le ore. «Non basterebbe un libro – sorride la religiosa jerzese – per raccontare trent'anni di missione». Lei che allo scrivere preferisce di gran lunga rimboccarsi le maniche e lavorare. Un passo indietro. Aveva 26 anni quando saluta i Tacchi di Jerzu, varca il



Tirreno ed entra nella famiglia religiosa fondata da San Luigi Scrosoppi, a Roma. Era il 1981. Allora, c'erano le suore anche nel capoluogo del Cannonau: Suor Licia, Suor Gianilda, solo per citarne alcune. Giuseppina le conosce bene, le ascolta, le segue. Lascia il suo lavoro, la sua casa, il suo paese. Una decisione che riempie tutti di stupore. Forse i progetti per lei erano altri. Altre le attese e le aspettative, ma «quando nel tuo cuore senti che qualcosa di grande e di importante ti chiama, non puoi dire di no». Segue il suo percorso di formazione e discernimento: postulato, noviziato, fino ai primi voti nel febbraio 1985. Nel maggio dello stesso anno vola in Francia per apprendere la lingua. Esperienza che le servirà non poco dal momento che, a settembre dell'85, la sua nuova casa diventerà l'Africa, in una continua spola tra Togo e Costa d'Avorio, dove si trova attualmente.



NELLA VALLE DELLA MORTE. La prima destinazione è in Togo dove, proprio nel 1985, le Suore della Provvidenza hanno aperto due comunità: Kouvé ed Ahépé, a circa 70 km a nord di Lomé, la capitale: «Sono due villaggi molto poveri e tra i più popolati del Togo – racconta Suor Giuseppina – vicini l'uno all'altro. Ci occupiamo dello sviluppo umano-sociale della gente, oltre che della formazione cristiana, operando in ogni ambito possibile, umano e sociale. Quello di Kouvé è un villaggio che conta più di 35.000 abitanti. Il nome Kouvé vuol dire *valle della morte* e si riferisce al grave problema della mancanza di acqua potabile. Nel passato, al di là dell'acqua piovana che può essere raccolta in serbatoi, la gente era obbligata a percorrere anche 5-6 chilometri per cercare l'acqua nei fiumi della regione. Oggi, nonostante sia stato aperto un acquedotto, la

19 | IN EVIDENZA | MISSIONI



Ma lei non si scoraggia mai?

«Lo scoraggiamento? Esiste eccome, specie quando vedi distrutto totalmente, davanti a un assedio armato, il lavoro di vent'anni. Ma quando la vocazione, l'amore e la convinzione sono profonde e radicate; quando sai che al primo posto non ci sei tu, in quanto persona, ma c'è "l'altro", il suo bene, la sua necessità, la sua vita; quando senti e leggi negli occhi di queste persone la gioia e la commozione vera, allora comprendi che non puoi lasciare, che la scelta è sempre stata giusta, che indietro non si torna. Sempre avanti. Nel mondo, ma non del mondo».

disponibilità è insufficiente in rapporto alla densità della popolazione. Acqua che, quando disponibile, si paga per cui solo il 20% della popolazione può accedere regolarmente a questo bene, il restante 80%, salvo rare occasioni, utilizza l'acqua delle cisterne che viene raccolta direttamente dalle strade o dalle grondaie, quando i tetti sono fatti in lamiera. Si tratta di un'acqua non potabile e fonte di tante malattie». Suor Giuseppina è un libro aperto. A casa della mamma Virginia, le grandi vetrate delle finestre fanno entrare il sole di settembre ancora caldo e un pezzo di cielo azzurro che sovrasta la Valle del Pardu. È qui da un mese. A giorni ripartirà per rientrare in quella che oramai è la sua vita.

MILLE RICORDI E MILLE EMOZIONI. Sullo schermo del Pc, le miriadi di foto della terra d'Africa accompagnano, nel loro susseguirsi, le sue parole: «Per i primi

tre anni, abbiamo lavorato in uno stabile offerto dal villaggio. La nostra principale preoccupazione era quella di offrire alla popolazione un servizio sanitario. Ci siamo da subito dedicate ai bambini denutriti avviando un centro di educazione sanitaria e di recupero nutrizionale. Un centro che si è poi sviluppato progressivamente. Oggi è un vasto complesso che offre cure mediche e assistenza sanitaria alla popolazione di Kouvé e dei villaggi circostanti. È stata anche avviata la scuola materna e il servizio di catechesi, la visita ai villaggi, l'accompagnamento ai malati terminali. Nel 2003 è stato aperto il Centro diurno *San Luigi Scrosoppi* per la prevenzione e cura dei malati di Aids, frutto della generosità di tante persone, mentre nel 2008 è stato avviato un nuovo reparto, la maternità, per poter seguire, con le visite prenatali, le mamme siero



positive e dare ai neonati una particolare latte al fine di neutralizzare il virus HIV».

IN COSTA D'AVORIO. Dal Togo alla Costa d'Avorio. Altro capitolo. Altre necessità. La stessa cura e passione: «Ci troviamo nella periferia della capitale. Qui abbiamo costruito una Scuola di Promozione femminile che ha ottenuto il riconoscimento statale e offre a numerose ragazze un buon livello di preparazione professionale nell'ambito della sartoria. Ciò consente loro di entrare più facilmente nel mondo del lavoro. Inoltre, siamo riuscite a dar vita al centro sanitario moderno, gestito in collaborazione con il villaggio, che nel 2002 ha ottenuto il riconoscimento statale». Sono circa 40 le Suore della Provvidenza sul suolo africano. Con Suor Giuseppina lavorano altre tre suore. Lei è l'unica italiana. Il loro carisma trova radici nella spiritualità del fondatore. «I poveri – egli diceva – sono i nostri padroni». Un servizio agli ultimi, dunque, laddove non esiste il cosiddetto *Stato Sociale*. Ospedali e scuole, come vere e proprie aziende, vendono i loro prodotti: salute e istruzione. Chi vuole curarsi e istruirsi deve pagare; i poveri, che hanno la priorità del sopravvivere, ne sono completamente esclusi. I diritti per noi scontati, sono per loro valori irrealizzabili.

Dalla Sardegna in Madagascar Piccola storia di una missionaria

di Tonino Loddo

I salesiani sono giunti in Madagascar nel 1981 con il Progetto Africa. L'arrivo "in massa" di ben 9 sacerdoti fece notizia nella giovane Chiesa malgascia che li accolse con simpatia e attenzione. Dopo lo studio della lingua, essi si misero subito al lavoro nelle rispettive diocesi. L'avvio non fu dei più facili, ma l'amore ai giovani, ai poveri e alla Chiesa locale fu l'ingrediente segreto che consentì loro di superare ogni difficoltà. Nel 1985 la neo Visitatoria della Sardegna invia altri tre salesiani per la diocesi di Antsirabé, tra cui don Gianmarco Lai, salesiano di Perdasdefogu, che ancora attualmente vi presta servizio pastorale.

Parla del suo incessante andare su e giù dalla Sardegna al Madagascar con la semplicità di chi ha fatto una scelta di vita che vuole gioiosamente condividere con tutti. Maria Trudu, lanuseina doc, cooperatrice salesiana da sempre, dal 2005 trascorre ogni anno almeno un mese nella lontana e immensa isola dell'Oceano Indiano, per condividere gioie e fatiche dei missionari nella loro opera di evangelizzazione delle popolazioni locali. La accoglie, solitamente, mons. Rosario Bella, entusiasta ed intraprendente vescovo della sterminata diocesi di Ambanja, che deve far fronte a tutto, "mai stanco, sempre sorridente", dice Maria, che porta al vescovo e alle altre case salesiane sparse nell'Isola quello che riesce a raccogliere in denaro nel corso delle sue continue visite alle parrocchie ogliastrine, "perché abbiamo sperimentato che la spedizione tramite i canali bancari internazionali costa una fortuna, e ci rimettevamo puntualmente non meno del 20% dell'intera somma". In Madagascar ha trovato una chiesa povera di mezzi ma ricca di fede, "un popolo che nonostante le avversità sa sorridere". E cosa fai quando sei



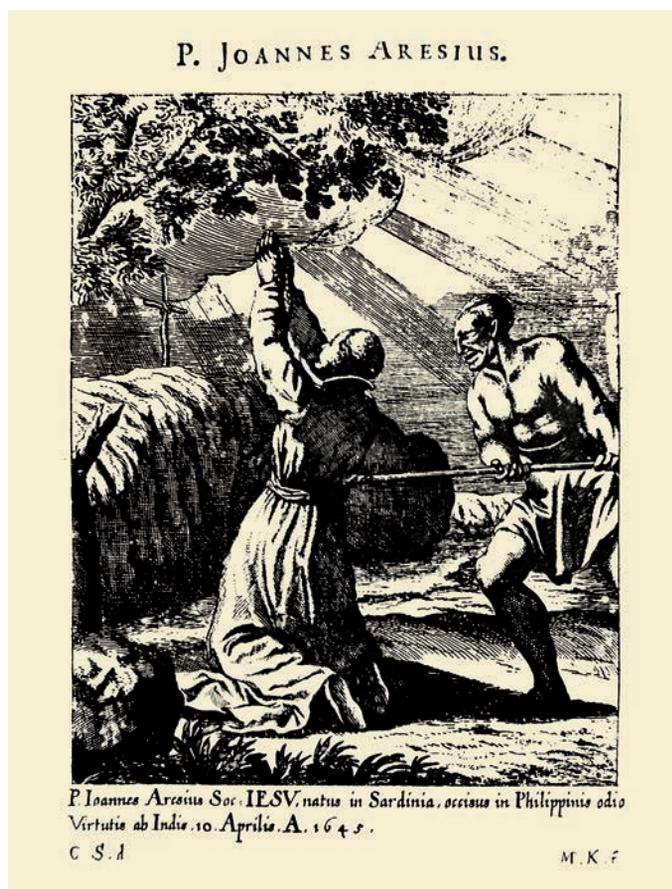
laggiù? "Do una mano nelle opere salesiane. Tengo corsi di cucina (ha insegnato anche a fare la pizza!, ndr) e di cucito, visito le famiglie e gli ammalati, aiuto nella preparazione delle liturgie ...", racconta. Ma i poveri sono anche qui in Ogliastra, perché andare laggiù?! "È un'osservazione ricorrente che mi ha provocato molta solitudine e incomprensioni in tutti questi anni. Ma non si possono neppure lontanamente paragonare i due livelli di povertà. Basti pensare che la sanità pubblica vi è del tutto assente e che nelle case salesiane sono stati assunti dei medici che curano gratuitamente i pazienti, e che sono sempre i loro collaboratori a recarsi in città per acquistare i medicinali da distribuire ai malati. Assente è pure un sistema diffuso di istruzione, di cui si fanno carico la chiesa cattolica e le altre chiese e organizzazioni cristiane. E che dire delle bande di giovani che, la notte, girano per i villaggi e le periferie scarsamente o per nulla illuminate, con il solo scopo di rubare

a qualche sprovveduto una pentola in cui cuocere il riso?! E senza pentola si muore di fame!". E le pensioni? "Via, non scherziamo, è una parola del tutto sconosciuta!". E mi racconta di mons. Bella che ha fatto costruire a spese della diocesi un pensionato nei pressi di Antananarivo (distante oltre 800 km da Ambanja!) per ospitarvi decine di ragazze da sottrarre alla strada e avviare allo studio. "Per mantenervi una ragazza per tutto l'anno basta l'equivalente di 300 euro! Un'immensa cifra per loro, una cifra modesta per noi!". Maria narra di "una chiesa che si fa carico non solo di far crescere nella fede, ma anche di far crescere e basta! Ecco perché - aggiunge - i salesiani operano secondo uno schema che a noi occidentali può sembrare anche strano: scuola, oratorio, chiesa, perché sono convinti che non si possa promuovere la fede se prima non si è promosso l'uomo". E questa Chiesa intende continuare a servire. Semplicemente. E incurante delle critiche.

Giandomenico Aresu. Un martire missionario ogliastrino del '600

di Tonino Loddo

Nel primo Seicento, in pieno fervore missionario, quando l'idea di convertire gli *infieles* (gli infedeli) stava prendendo speditamente piede, tra la ventina di gesuiti sardi che partirono alla volta delle nuove terre appena scoperte, troviamo anche un terreniese, padre Giandomenico Aresu la cui storia merita di essere conosciuta e valorizzata. L'Aresu nacque a Tertenia il 6 febbraio 1605 da Juan e Juliana De Serra che si erano sposati il 28 luglio 1603. Ignoriamo, allo stato delle ricerche, dove abbia compiuto i suoi studi; sappiamo, però, che il 4 novembre 1622 fa il suo ingresso nella Compagnia di Gesù dove emette i primi voti temporanei nel 1624. Successivamente, lo troviamo nel collegio gesuitico di Alghero dove rimane fino al 1628 per frequentare i corsi superiori di filosofia. Da qui passa al collegio di Sassari dove insegna grammatica e contemporaneamente perfeziona i suoi studi teologici e scritturistici. Lo ritroviamo ancora a Sassari nel 1633 dove riceve l'ordinazione sacerdotale e, nel 1638, nel collegio di Cagliari dove ricopre l'incarico di procuratore, consultore e confessore. Ma il suo pensiero è altrove, nelle *Indie*, dove vuole recarsi a tutti i costi per svolgere il ministero sacerdotale e contribuire alla conversione delle popolazioni che vi abitavano. Comincia, così, a scrivere una serie di lettere al superiore generale dell'Ordine chiedendo di essere inviato in missione, disposto ad andare dovunque l'obbedienza lo vorrà mandare perché «*no tiene otro fin que el amor de Jesus y de las almas*» (19 gennaio 1638). Il flusso di queste lettere è incessante, ma i superiori decidono di non darvi seguito, anche perché considerato *debil* (malaticcio), e lo lasciano a Cagliari dove, il 23 giugno 1639, emette i voti perpetui di



Giandomenico Aresu, gesuita di origini terreniesi, fu ucciso nel 1645 a San Juan (Filippine) odio fidei. Recentemente, per questa stessa ragione e con questa stessa formula è stata proclamata la santità del sassarese padre Francesco Zirano e di mons. Oscar Romero. Perché non aprire un processo canonico diocesano per il riconoscimento della sua santità?

Incisione tratta da un volume del 1675.

povertà, castità e obbedienza. Lo stesso giorno riceve la conferma nell'incarico di coadiutore spirituale. Dovrà passare ancora diverso tempo prima che il suo sogno si realizzi. Solo nel 1642 lo ritroviamo in una lista di partenti per le Filippine dove giunge ai primi dell'anno successivo per essere avviato alle isole dell'arcipelago Visayas, precisamente nell'isola di Leyte, situata nella parte più esterna dell'arcipelago. La sua missione, però, dura veramente poco, perché il 10 aprile 1645 subisce il martirio nel villaggio di Cabalian (oggi San Juan, una cittadina di circa 15.000 abitanti, situata a sud dell'isola), ad opera di un indigeno che lo trafigge con una lancia, mentre prega in ginocchio. La ragione dell'omicidio è dagli storici attribuita al fatto che avrebbe suscitato

le ire del suo assalitore che aveva vibratamente rimproverato per avergli tenuto celato il grave stato di salute della madre che, a causa di ciò, era morta senza ricevere i sacramenti. Le testimonianze coeve narrano con unanimità che la sua morte avvenne «*odio fidei*», espressione solitamente utilizzata dalla Chiesa cattolica nelle cause di beatificazione quando l'uccisione di un battezzato sia avvenuta «in odio alla fede», ovvero quando un non cattolico abbia ucciso un cattolico per questioni di fede. Il martirio di padre Giandomenico Aresu e, quindi, l'esercizio eroico delle sue virtù è storicamente e criticamente dimostrabile. I terreniesi e tutti gli ogliastrini hanno diritto di venerarlo come santo.

Dal Madagascar in Diocesi La gioiosa storia di un missionario

di Ernest Beroby
parroco di Villagrande Strisaili

Sono ormai 16 anni che sto in terra ogliastrina, nella Diocesi di Lanusei. Non dimentico quella data del 16 giugno 1999, quando ho fatto la mia prima visita in questa Diocesi e dal primo approccio, sono rimasto immediatamente colpito dal fascino della gente e del territorio, e dall'accoglienza che il vescovo mons. Antioco mi fece a nome di tutta la sua Diocesi, e subito infatti mi sono sentito apprezzato, amato e ciò mi ha fatto sentire subito in casa.

Rientrando poi a Roma, dopo una settimana di permanenza a Lanusei, anzi ancora nella nave, sentivo che dentro di me parla Colui che mi conosceva fin dal grembo materno e che sapeva ciò che ha seminato e investito su di me, e da quel momento infatti il Signore mi faceva capire che la mia strada e il mio cammino deve passare in questa terra d'Ogliastra, e così dopo tre mesi, esattamente ottobre 1999, ci sono ritornato deciso per conoscere meglio la Diocesi e anche per capire meglio cosa veramente il Signore vuole per me.

Così ho continuato il mio cammino vocazionale in questa Chiesa perché poi ho capito davvero che il Signore ha già programmato la mia vita per essere "un missionario speciale" in questa diocesi e ora sono qui non come ospite ma parte integrante di questa Chiesa locale, anzi mi ritengo un uomo fortunato per un motivo perché con questa integrazione, sono nella condizione migliore per innamorarmi di Gesù. Quindi, per questi anni, ho davvero tanti motivi per lodare e ringraziare il mio Signore perché, innanzitutto, mi ha condotto in questa diocesi, non in un'altra, e mi sono lasciato condurre limitandomi unicamente ad obbedire alla sua volontà, poi mi



ha concesso la grazia di diventare il suo ministro, grazie al sostegno di tante persone di buona volontà. Certo, all'inizio, come tanti mi chiedevano, anch'io chiedevo tra me stesso "come ci sono arrivato in questo angolo della Sardegna?", e la risposta è sempre una: "le vie del Signore sono infinite ed Egli stesso sa in quale parte della terra gettare il seme da coltivare". Posso dire che per me il Signore ha scelto una terra speciale, una Diocesi meravigliosa dove vedo la mia vita come seme gettato nel suo campo per portare i frutti di grazia alla sua gente e nella sua Chiesa, e in questi anni, mi sono accorto infatti che Dio stesso fa germogliare e maturare la mia vita attraverso tante esperienze di vita ecclesiale; Egli stesso mi ha chiamato ad essere "missionario" in una Chiesa, come la nostra, che deve investire di più nell'annuncio della Parola del Signore, nell'invito a fare l'esperienza di comunione e di fraternità.

E come missionario e apostolo di Cristo in questa terra, non ho dubbio che la sfida più grande è quella di essere più testimone che operatore, più presenza di Dio tra la gente per dare a tutti amore e speranza, e di questo sono pieno di gioia cioè mi sento utile agli uomini perché ho scelto di testimoniare e annunziare Gesù Cristo, di cui tutti hanno bisogno.

Quindi per me che sono nativo di una terra di missione come Madagascar, essere sacerdote qui in Italia, in particolare qui in Ogliastra, servendo un popolo di lunga tradizione ecclesiale, è un dono di grazia ed è un'occasione meravigliosa che il Signore continuamente offre per arricchire la mia vita e il cammino di questa Diocesi di un'esperienza universale della Chiesa, cioè di un'esperienza fatta di servizio che ci rende capaci di farsi segno della sollecitudine di Cristo che non ha confini.

Giovani in missione

di Michele Congiu
parroco di Sadali



A quanti giovani capita di dire: mi piacerebbe fare un periodo di volontariato in missione, ma non so come fare! Ecco, in breve, da dove cominciare.

Missio Giovani, l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana che si occupa dell'animazione missionaria per adolescenti e giovani, tra le tante attività formative (incontri e weekend di spiritualità missionaria, il confronto con missionari e testimoni della missione, convegni missionari giovanili e campi estivi), organizza e propone ogni anno un'esperienza estiva missionaria.

Nell'estate 2015 tale esperienza missionaria si è svolta in Colombia, dal 3 al 23 agosto. Per i giovani che vi prendono parte, l'esperienza estiva missionaria è l'occasione «non certo per provare a risolvere i problemi della gente, ma almeno per dividerli; conoscere e confrontarsi con i giovani del luogo, per edificarsi a vicenda; condividere l'impegno dei missionari».

È una buona occasione per rinascere in una fede più pura e viva, di cui tutti abbiamo bisogno.

Per questo, il Vescovo desidera offrire a qualche giovane della nostra diocesi l'opportunità di vivere questa esperienza, di sicuro arricchente sia dal punto di vista umano che

NELLE PERIFERIE DEI BEATI



Questo è il tema della 88° Giornata Missionaria Mondiale che *Missio* ha scelto per focalizzare l'attenzione sulle periferie esterne del mondo, della società, della Chiesa, e per ripercorrere, dentro di noi, quelle periferie che ci impediscono di donarci gratuitamente al prossimo, che ci incastrano nell'egoismo, che ci ricoprono di orgoglio. Ecco perché quest'anno si è scelto di percorrere le Beatitudini come itinerario formativo missionario. Perché esse ci rimandano al cuore della missione e ci fanno passare per alcune delle tante periferie esistenziali a cui la vita di fede ci sottopone costantemente.

dal punto di vista della fede. Al momento non si conosce ancora la *location* dell'esperienza estiva missionaria 2016. Tuttavia, per predisporre la preparazione opportuna (corsi formativi sul territorio, corso preparatorio nazionale, documenti ecc.) è necessario iniziare a muoversi. Per aderire all'esperienza di formazione missionaria è necessario

essere presentati dal direttore del Centro Missionario Diocesano, il quale provvederà a suo tempo all'iscrizione e alla segnalazione di quanto va predisposto. Se qualche giovane volesse cogliere questa opportunità, può mandare una email al direttore del CMD (benedetto1976@tiscali.it), per iniziare il percorso verso l'esperienza estiva missionaria.

L'OGLIASTRA

24 | CAMERA OSCURA

Un marziano in Ogliastra

di Pietro Basoccu

Fino a qualche anno fa, parafrasando Flaiano, la presenza nei nostri paesi di sacerdoti provenienti dal sud del mondo avrebbe destato scalpore, richiamato i media. Ora grazie a loro riempiamo le parrocchie: portano nuova vitalità e permettono a noi, statici e rassegnati, di respirare un'aria di "mondialità" che può farci solo bene





Una Chiesa accogliente e solidale

Indicazioni e prospettive del vescovo per il nuovo anno pastorale

di Tonino Loddo

La lectio sul Vangelo secondo Matteo 17,1-9

All'inizio del Convegno la lectio del Vescovo ha preso in esame l'episodio della Trasfigurazione. Rilevato il contesto del brano e il suo carattere simbolico, il Vescovo ha svolto la meditazione incentrandola in particolare sul significato dello "stare con Gesù", su quel "monte alto", nel quale ha portato allora Pietro, Giacomo e Giovanni e oggi vuole portare ciascuno di noi. Si è soffermato, inoltre, nel descrivere i sentimenti dei tre discepoli, tra i quali quelli di Pietro emergono dall'espressione: «È bello per noi stare qui», chiedendo ai presenti quale tipo di coinvolgimento si vive «stando con Gesù» anche nella vita comunitaria. Ha, infine, invitato ad accogliere le «esperienze di trasfigurazione» che la Chiesa propone, diventando di conseguenza dei padri e delle madri che guidano soprattutto i giovani ad incontrare Cristo.

Un invito forte a "uscire dalla delega e dal disinteresse" e obbedire alla propria vocazione di battezzati, inviati ad evangelizzare secondo lo stile della corresponsabilità: questo, in sintesi, il senso profondo dell'accorata riflessione che il vescovo Antonello ha voluto condividere con gli oltre ottocento partecipanti al Convegno Ecclesiale diocesano. Con una significativa successione di verbi, egli ha scandito la collocazione dei laici nella vita della Chiesa, segno e strumento della comunione con Dio e degli uomini tra di loro: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Cosa possibile solo se si è capaci di entrare nel mistero di Dio: "Ho l'impressione che non si dedichi abbastanza tempo all'incontro con gli altri e a riflettere sulla presenza di Dio nel nostro agire", ha detto. Ecco perché il tema dell'educazione ("educare alla vita buona del Vangelo") si è rivelato subito centrale, unitamente a quello della formazione. Perché non riusciamo più a comunicare la fede alle nuove generazioni?, si è chiesto. Forse perché non siamo capaci di "afferrare la bellezza", perché non sappiamo *trasfigurarci* e, di conseguenza, "non siamo capaci di lavorare per un'immagine di Chiesa accogliente". E, dunque, ha proseguito "cosa chiedo ai collaboratori?". Innanzitutto, di "essere riconoscenti a Dio e alla Chiesa per i talenti ricevuti, riconoscenza che si dimostra con la gioia"; quindi, di "saper cogliere i segni dei tempi", cosa possibile solo se si diventa capaci di "pensare secondo Dio", se si è "leali, franchi e disinteressati" e se si abbandonano "le critiche sotterranee e sterili"; ed infine, ha chiesto di mettere a disposizione della comunità i talenti ricevuti attraverso la formazione personale, unico strumento che "ci permette di reggere alla discussione e ai confronti". Quindi, il vescovo ha voluto ribadire con decisione il ruolo e la presenza dei laici nella Chiesa, parte viva e membra indispensabili dell'unico Corpo di Cristo. "Di voi - ha detto con passione - non possiamo fare a meno!", esortandoli a recepire "lo stile di Gesù, per costruire una Chiesa accogliente e solidale". Quindi, il discorso si è fatto più pastorale, con



una serie di riflessioni che hanno invitato a "sperimentare cammini diversificati di catechesi", avendo sempre ben presenti e facendo sperimentare i tre ambiti fondamentali della vita cristiana dell'evangelizzazione (che è annuncio, ascolto e conoscenza della Parola di Dio), della celebrazione e della testimonianza (soprattutto della carità). E tra le tante cose che, in questa prospettiva, egli ha voluto particolarmente mettere in evidenza vi è soprattutto la riflessione sull'attuale prassi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Dopo aver ribadito che la prima Eucarestia e la Confermazione "non devono mai essere celebrate rispettivamente prima della quarta elementare e della terza media", ha ricordato il ruolo fondamentale in questo cammino di crescita nella fede dei padrini e delle madrine, che devono essere illuminati sull'importanza e le caratteristiche del compito che li aspetta. L'ampio e ricco intervento del vescovo si è concluso con la presentazione del *Calendario Diocesano 2015/2016* e con l'invito a viverne con gratitudine e gioia tutte le iniziative che vi sono comprese.

“Una Chiesa che vive i problemi della gente”

di Claudia Carta



L'intervento del cardinale Tarcisio Bertone

Una Chiesa che non accoglie e non si fa prossima nelle difficoltà non è Chiesa. O, meglio, non è forgiata “sullo stile di Gesù”. Che è ben diverso. Che il titolo scelto per il convegno ecclesiale diocesano fosse impegnativo lo si è compreso fin da subito. Fondamentale il messaggio da trasmettere: credibilità, gratuità, speranza: «La Chiesa deve vivere tutti i problemi del territorio: spirituali, educativi, familiari, sociali. E deve saper rispondere». A parlare è il cardinale Tarcisio Bertone, già segretario di Stato vaticano, ospite d'eccezione alla conferenza serale dello scorso 19 settembre. Intervistato da Carlo Di Cicco – ex vice direttore dell'Osservatore romano, che ben conosce l'Ogliastro – il porporato sottolinea: «Non siamo il governo

centrale, né la Regione o la Provincia; ma abbiamo delle possibilità di intervento, di impulso, di sostegno e anche di indirizzo. Essere comunità accogliente significa aprire lo sguardo al di là dei confini del nostro territorio, condividendo ciò che abbiamo, rinunciando a qualcosa di nostro, per metterlo a disposizione degli altri». E il



pensiero corre veloce all'emergenza umanitaria legata all'emigrazione e agli inviti accorati di Papa Francesco: «Ogni realtà, per quanto piccola, ha delle possibilità concrete, da realizzare secondo le proprie forze – ha commentato Bertone –: penso ai tanti immobili inutilizzati che possono essere messi a disposizione di queste persone a cui occorre assicurare tutto, per il periodo in cui si fermeranno». L'ex segretario di Stato vaticano siede accanto al suo allievo ai tempi della comunità salesiana di Roma: il vescovo di Lanusei, Antonello Mura. Il suo racconto scorre fluido e traccia la sua personale vicenda vissuta insieme a coloro che ha definito «due facce di un'unica moneta», Ratzinger e Bergoglio. Due Papi. Due uomini diversi. Si può parlare di continuità? «La continuità è data dalla base fondante del loro progetto pastorale: il Concilio Vaticano II, certo vissuto, interpretato e comunicato da

entrambi con caratteristiche e modalità differenti». La mitezza di Papa Benedetto, la sua notevole caratura intellettuale, il confermare la fede autentica dei più semplici, il rapporto tra fede e ragione, la sua apertura al mondo contemporaneo, la ricerca del dialogo quale «unico cammino della Chiesa per entrare, col Vangelo, nel

cuore degli uomini». E insieme, la comunicatività di Francesco, «appassionato di Gesù, con una devozione e religiosità squisitamente popolare, capace di stare in mezzo alle folle, di lavorare strenuamente, ma di cercare e trovare quei momenti di silenzio e raccoglimento profondo, per essere sempre più conforme alla volontà e allo stile di Gesù». Uomini in preghiera, Benedetto e

Francesco. Non esenti da critiche e contestazioni. *Nemo propheta in patria*. E così, il Papa tedesco è fin dall'inizio del suo pontificato preso di mira da certa stampa germanica. «Senza dimenticare i gravissimi problemi legati agli scandali sulla pedofilia, le finanze vaticane, il *Vatileaks*. Situazioni complesse – ha illustrato l'ex numero uno della segreteria vaticana – che Benedetto ha affrontato, gettando basi solide e tracciando una strada poi ripresa e definita da Papa Francesco». Lo stile di Bergoglio è differente: «Si è chinato umilmente di fronte alla gente, al momento della sua elezione, saluta con un “buongiorno”, augura “buon pranzo”. Sono i colori del suo pontificato, ma vuole che si vada ben oltre: anche oltre le proprie sicurezze e certezze, scardinando aspetti ormai consolidati e standardizzati. Questo dà fastidio, anche nelle alte sfere». La credibilità della Chiesa? «Si misura sulla santità».

Cronache dal Convegno

Una splendida giornata di sole, tersa come solo sa esser terso il cielo d'Ogliastro a settembre. Ad accogliere i partecipanti al Convegno Ecclesiale una organizzazione ineccepibile. Tutto era pronto e tutto al suo posto. Le decine di volontari si muovevano negli spazi vasti antistanti la bella chiesa di san Giuseppe con una precisione e rapidità da far invidia a più collaudate organizzazioni. Gli stand dell'accoglienza distribuivano cartelle, registravano nomi, indicavano gli spazi appropriati, offrivano in dono una copia del giornale diocesano... È stato un vero piacere vedere questa macchina complessa muoversi con agilità, senza mai perdere un colpo né un sorriso. Onore al parroco di san Giuseppe e a tutti coloro che l'hanno gioiosamente aiutato. Quindi è stata la volta della lectio del vescovo Antonello seguita dalla sua riflessione sulle prospettive dell'azione pastorale in diocesi nel prossimo anno, di cui diamo notizia in altra parte del giornale. L'attenzione era alle stelle, tutti si sono sentiti partecipi e coinvolti, come anche è stato manifesto dagli interventi dei partecipanti. Dopo il pranzo, servito con dinamismo dai volontari che per l'occasione si sono



trasformati in veri professionisti del catering, un momento di pausa e, quindi, l'adorazione eucaristica con l'opportunità di confessioni. Poi l'arrivo del cardinale Bertone che è stato salutato da un applauso caloroso e il suo discorso che ha immerso la piccola Chiesa d'Ogliastro nelle dinamiche della grande Chiesa universale. Lo stesso cardinale Bertone ha, quindi, presieduto la solenne concelebrazione eucaristica, al termine della quale il Vescovo ha affidato a tutti

il mandato di essere portatori di Gesù nelle proprie comunità locali. Il Convegno, in sintesi, è stato ciò che il vescovo voleva: «una bella occasione per confermare orizzonti ecclesiali e per sintonizzarci su alcuni obiettivi comuni».





fotografie di Aurelio Candido

29 | VITA DIOCESANA

La diocesi abbraccia un nuovo presbitero

di Federico Murtas



IL 27 SETTEMBRE L'ORDINAZIONE DI DON MARCO CONGIU

Per la gioia della nostra chiesa locale, per la gioia del Vescovo, del presbitero diocesano, del parroco, della comunità parrocchiale di Arbatax, il 27 settembre, don Marco Congiu è divenuto presbitero. Durante l'omelia il vescovo, riferendosi alle Letture della XXVI domenica, ha detto - tra l'altro - a don Marco: «Anche tu entri oggi tra coloro che Dio ha designato per servire il suo popolo; anche tu sarai costituito maestro nella fede e annunziatore del Vangelo;

anche tu, mediante l'imposizione delle mie mani e la preghiera consecratoria, riceverai la grazia dello Spirito santo che ti conformerà a Cristo buon pastore; ma - ti prego - non considerarlo un monopolio: non avere per questo pretese di dominio e di potere; non chiuderti in una concezione elitaria e di identità chiusa; non stabilire chi può accedere al bene che è Gesù e chi no; non avere una mentalità settaria, che è un peccato contro lo Spirito; non cadere in un moralismo senza Vangelo; non pensare di avere l'esclusiva su tutti i valori e su tutta la salvezza. Sappi piuttosto meravigliarti di tutto ciò

che di bello il Signore manifesta dentro e attorno a te, dei germi di bene, bontà, verità e giustizia che sono seminati anche fuori dal nostro campo».

Il vescovo ha anche augurato a don Marco che possa imparare a stare con i giovani, perché sono loro la speranza della Chiesa, aggiungendo che la missione sacerdotale non è una facile missione in questo tempo ed invitandolo a non scoraggiarsi, ma a confidare sempre e solo in Cristo sommo ed eterno sacerdote, e a conclusione dell'omelia il vescovo ha letto le bellissime parole del Santo Curato d'Ars che esortano l'anima di ognuno di noi a lavorare e a legarsi fedelmente nel Signore. Durante il rito di consecrazione l'emozione e la gioia di don Marco erano molto simili all'emozione del vescovo che per la prima volta ordinava un presbitero. I presenti nonostante la pioggia non hanno ceduto un momento all'attenzione rivolta a quello che succedeva in quel presbitero allestito nella piazza antistante la chiesa per questa importante celebrazione che tutti aspettavano da tempo per il figlio di questa comunità che ha scelto una strada così bella ma altrettanto impegnativa.



Maestra Speranza Cent'anni di giovinezza

di Paolo Pillonca

Lieve come una brezza di primavera, Speranza Aresu spalanca affettuosamente la porta della sua casa cagliaritana al numero 3 della via Pietro Leo, a Monte Urpinu, dove abita con la più giovane dei suoi cinque figli, Loredana, classe 1951, docente di lettere in pensione. Come sua mamma, una stirpe di longevi fiorita a Seui in chissà quali lontane stagioni, come i lecci secolari della montagna (ce n'è uno enorme nel bosco di "Canali", proclamato monumento vegetale, che nel 1265 - anno di nascita di Dante Alighieri - era già un albero adulto e ancora offre ghiande bellissime a beneficio dei branchi di cinghiali di cui abbonda l'intero territorio). A Seui Speranza Aresu, del resto, non ha mai smesso di pensare in cinquanta e più anni di lontananza. Un volo nostalgico tanto intenso e ricorrente da averla convinta a restaurare la casa paterna del rione *Funtaniossu*, un panorama mozzafiato.

“Mio padre, ricordo benissimo, aveva rinunciato a vivere in un palazzo della via principale proprio perché non voleva perdersi la gioia quotidiana della bellezza del panorama, un regalo irrinunciabile”, rievoca la maestra Speranza. “Ma per il restauro della casa paesana dall'ampio cortile interno il merito maggiore non è mio ma di mia figlia Loredana. A ciascuno il suo”.

Nessuno le darebbe l'età veneranda conquistata senza intoppi di salute: l'anno scorso la signora ha superato con un sorriso il traguardo del secolo. Ora di anni ne ha cento e uno, portati alla grande. Oggi le consentono di uscire ogni giorno per la passeggiata verso la chiesa, consueta ormai da diversi decenni. Non solo, ma

le garantiscono tuttora alla perfezione un'autonomia integrale nei movimenti domestici. Al telefono risponde sempre lei, come padrona di casa abituata a governare tutto con l'armonica sapienza tipica di ogni regista impeccabile.

E ricorda con un velo di tristezza temperata dalla lontananza del tempo un fratellino morto, Armando. “Non posso dimenticare le sue manine bianche e fredde. Mia madre ha avuto dodici figli, alcuni dei quali volati via prima che io nascessi, tranne uno morto di tifo a ventidue anni, Orazio”. Agli inizi del secolo scorso la mortalità infantile toccava percentuali alte anche nei paesi montani, come dicono le statistiche e racconta nelle sue memorie un altro grande personaggio di Seui: Demetrio



31 | CITTÀ&PAESI | SEUI

Cordialissima, premurosa, agile nelle movenze e pronta di riflessi: era programmata così da Madre Natura, evidentemente, la maestra Speranza. “Quando dissi a mio babbo che avrei sposato Totoni lui mi rispose: fai come vuoi ma se lo farai io smetterò di essere tuo padre”. Speranza sposò proprio Totoni...

Ballicu, il medico “storico” del centro minerario della Barbagia meridionale affidato alle sue cure per oltre quarant’anni. Una rimembranza diversa scolpita per sempre nel cuore della maestra supercentenaria di Seui riguarda la sorella maggiore, Elvira. “Mi rimproverava spesso per un nonnulla”, sorride nella narrazione, come avviene non di rado quando si evocano i ricordi poco piacevoli dei tempi lontani. “Fortunatamente, però, un’altra sorella, Peppina, aveva un carattere diverso e mi proteggeva”. Le scuole elementari di Seui erano ospitate allora nel grande palazzo costruito alla fine dell’Ottocento con lastroni granitici estratti dalla cava di *Fundu ’e corongiu*, nelle vicinanze della miniera di antracite chiusa nei primi anni Sessanta. “La prima cosa che mi si ritorna alla memoria quando penso alla scuola di Seui è la campana annunciatrice dell’inizio delle lezioni: ci metteva in cuore una grande paura perché non era consentito il minimo ritardo e da casa mia al palazzone la strada era quasi tutta in salita ripida”. Per lei la scuola era una passione già da allora, in famiglia pensavano di farle proseguire gli studi a Cagliari. Una volta in città, però, le cose le apparvero subito molto differenti. “Il regime fascista si era impossessato del potere politico e lo esercitava brutalmente. Quello è stato anche per me un periodo nero, bruttissimo e doloroso. La scuola? Un ambiente classista. Con me c’era la figlia di un generale famoso. Non faccio nomi però quella mia compagna di scuola veniva trattata in modo del tutto diverso da noi comuni mortali. Ma io studiavo molto, facevo puntualmente i compiti e non mi presentavo mai impreparata alle interrogazioni. Dei miei insegnanti di quegli anni remoti ricordo con piacere



ACUERÌ NON ARQUERÌ

Finalmente l’hanno capito anche quelli dell’Anas: come toponimo, Arqueri scritto con la consonante q è uno strafalcione. Forse è stato qualche funzionario proveniente dal liceo classico a farglielo notare. Il nome di quel luogo deriva dal latino arcus, con la c. Dunque Arcueri è la forma corretta. Ma ancora qualcuno si ostina a perpetuare lo svarione. Come per Taquisara. Deriva dal sardo tacu: dunque Tacuisara o, meglio, Tacu Isara. Nella toponomastica sarda gli italoiti ne hanno combinato di grosse: si pensi a Margine Rosso. Vorrebbe tradurre Margiani Orrùbiu, Volpe Rossa. Il margine c’entra come i cavoli a merenda. Ma la faciloneria ha regnato sovrana: Mal di Ventre per Maluentu che sarebbe Vento cattivo, vento di sventura. Ma il governatore di quel sito - Doddore Meloni - se ne è sempre infischiato. Alla grande. Anche noi.

Paolo Pillonca

L’amico Paolo ci scrive questa gustosa puntualizzazione, per censurare garbatamente un imperdonabile errore in cui siamo incorsi trascrivendo un suo pezzo apparso nel n. 6 del nostro Giornale (Seui. La grande sagra del Carmine, pagg. 20-21). Già lo Spano, infatti, nel suo Vocabolario geografico del 1872 riportava la corretta versione Arcueri del toponimo del territorio di Seui, e saremmo dovuti essere più attenti. Ce ne scusiamo con l’autore e con i lettori.

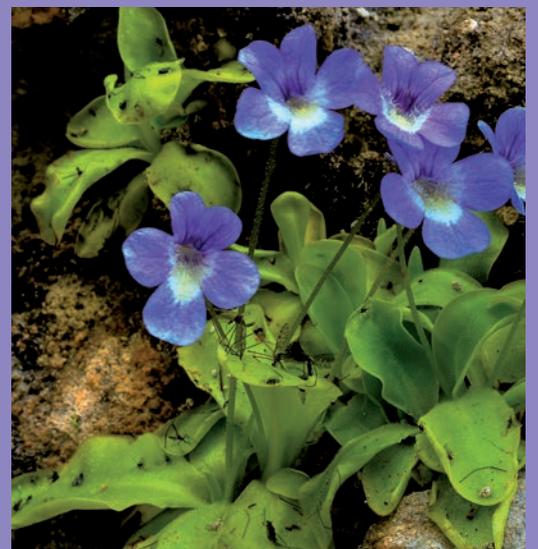
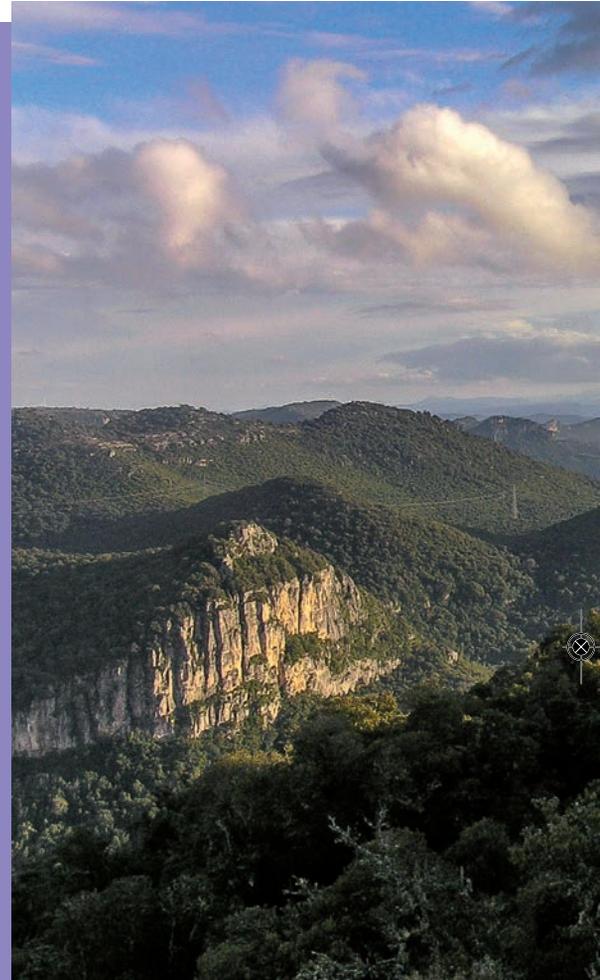
T. L.

soprattutto il professor Biddau, insegnante di matematica, la mia materia preferita. Era piuttosto trasandato nel vestiario ma come docente si distingueva su tutti. Lui era forse l’unico a non fare mai parzialità, si comportava sempre da uomo giusto. Proprio per questo lo ricordo ancora con grande affetto”. Dopo il diploma brillante, Speranza Aresu trova subito il posto di lavoro, una cattedra nella scuola elementare di Villagrande Strisàili. “Il paese era bellissimo e ospitale come la maggior parte dei centri ogliastrini”, premette. “Ma soffriva di un grave disagio, la mancanza di servizi igienici adeguati. Ho insegnato a Villagrande per due anni, poi ho studiato per il concorso magistrale”. Uno scoglio assai difficile

da superare, quello del concorso per un incarico a tempo indeterminato nella scuola, ma la maestra Speranza lo affronta con coraggio, sicura di essersi preparata a dovere. “Avevo studiato con due colleghi di Seui, Augusto Murgia e Totonì Piga. Il secondo sarebbe poi diventato mio marito, ma allora non eravamo nemmeno fidanzati”. Vinto il concorso, la maestrina ottiene il trasferimento a Seui. Qui la musica cambia e inevitabilmente i ricordi si affollano. “Conoscevo tutte le famiglie dei miei alunni e il mio lavoro era facilitato di molto, rispetto a Villagrande. Ma prima ancora, alla base di tutto, stava la mia grande passione per quel lavoro, componente primaria dell’attività di ogni insegnante. Se rinascessi rifarei la maestra, senza dubbio alcuno”. Pian piano l’amicizia e la colleganza con Totonì Piga si trasformano in amore. Un sentimento contrastato, però. “Quando dissi a mio babbo che avrei sposato Totonì lui mi rispose: fai come vuoi ma se lo farai io smetterò di essere tuo padre. Il rifiuto aveva origine in una vecchia lite di babbo con il mio futuro suocero”. Il proclama paterno apparentemente ferreo, però, svanì prestissimo. “Il giorno dopo le nozze mio babbo ci invitò a casa sua a prendere il caffè”. A scuola le cose andavano benissimo. “Le mamme dei miei alunni si erano molto affezionate a me”. E anche nel paese le simpatie crescevano senza sosta: “Mi cercavano spesso come madrina di battesimo o cresima. Nel tempo lungo, tutte le mie figliocce quando mi annunciavano il loro fidanzamento ricevevano da me un asciugamani come buon auspicio per il corredo e per una felice vita di coppia. Il mio augurio era uguale per tutte: cantu tramas portat custu trabbagliu, tanti puntus de bona sorti tengias tui in sa vida (quante trame

ha questo lavoro tanti momenti di buona fortuna possa avere tu nella vita)”. Il cucito e il ricamo sono altri due saperi della maestra Speranza Aresu Piga. “Mio padre sapeva fare due mestieri, il falegname e il muratore”, racconta. “Li esercitava entrambi con la stessa perizia. La casa di Seui oggi restaurata in modo eccellente da due muratori seuesi, Salvatore Meloni e Antonio Mura, era stata costruita da lui. Forse la buona manualità mi deriva dal ramo paterno”.

Speranza Aresu ha cinque figli, quattro femmine e un maschio: Paola, Laura, Ornella, Loredana e Sandro. Dice per tutti Loredana: “Con noi mamma è stata ed è sempre disponibile. La sua virtù di base mi sembra questa: in lei la capacità di dare è molto più forte di quella del ricevere. Inoltre mamma è un’ottima consigliera, propensa alla pace e all’armonia del vivere, nemica della guerra in tutte le sue manifestazioni, con armi e senz’armi. Altra dote di mamma: è molto caritatevole, la sua porta è stata sempre aperta a tutti i bisognosi di aiuto”. Lei ringrazia con un sorriso e il suo pensiero va al marito morto anzitempo, quel maestro Totonì inizialmente rifiutato dal suocero: “Mio marito era nato nel 1910 e quando è morto aveva soltanto 54 anni. La sua assenza ha pesato e pesa ancora molto in me”. Fuori la giornata cagliaritana si avvia verso il tramonto del sole, i primi giorni del mese di ottobre non è stato prodigo di luce e forse non sarebbe piaciuto a Francesco Alziator, né ad Antonio Romagnino. A chi ha appena finito di ascoltare la maestra Speranza viene in mente una domanda non fatta alla signora: “Quante lunghe neviccate ha affrontato lei negli anni di insegnamento a Seui quando sotto la neve non sempre c’era il pane dell’antico detto proverbiale”?



Seui e il suo ambiente naturale

di Marcello Cannas



LA PINGUICOLA SEHUIENSIS

Si tratta dell'unica pianta carnivora endemica della Sardegna, di origini antiche, che può essere considerata la progenitrice di tutte le altre pinguicole presenti sia in Corsica che in continente e che vive unicamente in alcuni ristrettissimi punti del *Montarbu* di Seui con numero di individui inferiore a 1000. Vegetando nei carbonati di calcio per procurarsi gli enzimi necessari per poter vivere, dato che i calvari non glieli forniscono, cattura gli insetti attraverso l'apparato fogliare imbrigliandoli con un vischio gelatinoso, degradandoli per poi assimilarli completamente.

Dal punto di vista geologico Seui possiede almeno 40 tra *geositi* e *geomorfositi* (un *geosito* è un bene naturale non rinnovabile) frutto di una variegata presenza di litologie, in alcuni casi rare in Sardegna come le emergenze permo-carbonifere di *Corongiu* o i marmi del siluro-devoniano. Da ricordare che fino agli anni '60 del secolo scorso a Seui veniva estratto, nella miniera di *Corongiu*, l'antracite raro carbone che sviluppa altissima caloria e che ha l'importante caratteristica di avere pochissimo zolfo, raro anche nel resto d'Italia. Il giacimento venne scoperto alla fine dell'800 da Alberto della Marmora che ne studiò le caratteristiche e ne favorì lo sfruttamento. Interessanti sono anche i

residui di archeologia industriale (laveria San Sebastiano).

Veramente rilevanti dal punto di vista paesaggistico sono le vulcaniti della zona di *Taddi-Is poddassus* con le forme tondeggianti delle colate laviche acide risalenti al tardo Permiano e le imponenti pareti rocciose di *Montarbu* risalenti al Giurassico. Importante è anche la presenza della fauna autoctona, con la presenza di almeno quattro copie di aquile reali nidificanti, cervo sardo, daino *dama dama*, senza chiaramente dimenticare, anzi mettendolo al primo posto, il simbolo stesso del comune di Seui, il muflone presente in centinaia di esemplari.

Ma il vero tesoro del territorio di Seui e in particolare delle pareti rocciose di *Montarbu* è la flora autoctona e quella endemica. *Montarbu* è l'unica foresta in Sardegna con ampie parti di territorio ricoperte da Carpino Nero a rinnovazione naturale. Questa pianta assieme al *Taxus bacata*, Agrifoglio, *Rhamnus alpinus*, *Erinus alpinus*, *Sorbus Aria* e tante altre, sono residui di una flora di alta quota (*Picetum*) risalente al periodo post glaciazioni del *wurm*, non più presenti, se non come relitti, nel caldo clima del mediterraneo attuale.

Solo un cenno infine sulle piante monumentali come *S'Ilix de canali* o il Corbezzolo di *Traviarbus* tra i più grandi in Sardegna, e il monumento naturale al Carpino nero di *Rio ermolinus*. Nelle rupi del *Montarbu* vegetano centinaia di piante endemiche (piante proprie del luogo e con areale limitato) con alcune specie di origine molto antica (paleoendemismi) come la *Morisia Monanthos*, scoperte nel corso degli anni da vari botanici e farmacisti tra cui ricordiamo Moris (autore di *Flora Sardo*, in cui ha classificato decine di specie), Muller (farmacista tedesco che classificò la *Cymbalaria Muelleri*), P. V. Arrigoni professore di geobotanica presso l'università di Firenze e con un passato nel Corpo Forestale della Sardegna, Pignatti, Valsecchi, Camarda e altri. Ma il vero gioiello è quello che recentemente è stato scoperto da chi scrive e dal prof. Gianni Bacchetta dell'università di Cagliari, cui abbiamo dato il nome di Seui e cioè la *Pinguicola sehuiensis* M. Cannas-G. Bacchetta-Peruzzi.

Un affascinante percorso museale

di Gian Martino Piroddi

Non si può visitare Seui senza fare tappa nei suoi musei; si avrebbe una visione parziale di una realtà, un tempo più florida, fatta di lavoro, sacrifici, emigrazione. Attraverso l'esposizione si dà conto anche di questo, nel tentativo di non perdere la memoria di una comunità. A pensarci bene, attraverso il comitato scientifico che si formò negli anni Ottanta, è stata la comunità stessa a garantire la sua memoria con una enorme messe di donazioni e oggetti che oggi arricchiscono il patrimonio della collezione.

L'atto del donare un oggetto, una foto, un documento, va preso con estrema serietà, perché l'azione del dono implica la privazione di una piccola parte della propria storia e del proprio vissuto. Nel corso del tempo tutte le donazioni sono state catalogate, gli oggetti ripuliti, consolidati e, in molti casi, esposti e musealizzati con rigore storico. Il visitatore sarà accolto dagli operatori in **Palazzina Liberty**, (prima foto in alto a destra) nella via Roma, e rimarrà certamente affascinato dalle pareti e volte dipinte con motivi floreali dai vividi colori. La struttura, risalente ai primi anni del Novecento, fu costruita dall'allora medico condotto del paese, il dottor Raimondo Loy. Per l'alto grado di rifinitura dell'edificio e per la sua posizione ospitò sempre istituzioni che servivano la collettività. Qui sono visitabili tre sezioni: I Bissiri, i giocattoli e la sezione archeologica - documentale. La famiglia **Bissiri**, genia d'inventori, architetti, insegnanti, lasciò Seui per emigrare in America. Si distinse per creatività Augusto Bissiri: nel 1917 riuscì a trasmettere un'immagine fotografica, attraverso la linea del telegrafo, da Londra



LA SEZIONE ARCHEOLOGICA DEI MUSEI DI SEUI

Il territorio è disseminato di nuraghi, villaggi, tombe di giganti, con una particolare concentrazione nei pressi dell'areale del Nuraghe Ardasay. Sono esposti reperti di epoca nuragica e in particolare una statuina votiva in bronzo dell'VIII o VII secolo a.C., raffigurante un offerente. Del periodo punico sono numerosi ritrovamenti di monete di zecca sarda che al diritto hanno la testa della dea Kore e al rovescio la protome equina, (264 - 241 a.C.), oppure le tre spighe e crescente lunare (241 - 238 a.C.), o ancora il toro stante con astro radiato (217 a.C.). Romane sono alcune anfore per il trasporto di liquidi, un medaglione in terracotta con profilo di figura femminile armata e un piccolo vasetto, forse un porta profumi

a New York. Si prosegue nella sezione dei giocattoli, molti dei quali in latta, che fecero la felicità di tanti bambini, ma non di tutti.

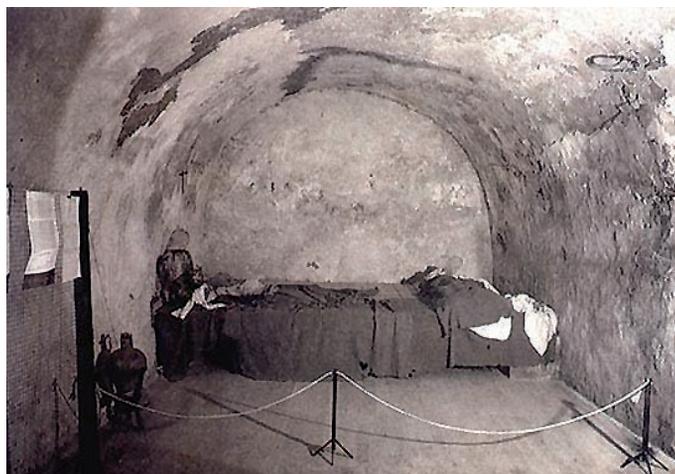
La sezione archeologica illustra la presenza dell'uomo nel territorio di Seui, ascrivibile alla metà del II millennio a.C. Nella parte documentale sono esposti i tre volumi di norme, Editti e Pregoni editi nel 1774, nonché diversi atti notarili, il più antico dei quali porta la data del 1638. Di grande interesse è il **Carcere Baronale Spagnolo**, (seconda foto in alto a destra) aperto nel 1647 e rimasto in attività fino al 1975.

Per oltre trecento anni ha rappresentato, nel bene e nel male, l'amministrazione della giustizia nella Barbagia di Seulo. Si tratta dell'adattamento di una casa privata e si compone di una parte abitativa e una detentiva. Strutturato su due livelli, di particolare importanza è il piano terreno. Qui due ambienti erano utilizzati come cella maschile e di rigore. Nella cella maschile colpiscono le numerose scritte e i disegni fatti a carboncino dai detenuti. Si tratta di preghiere, date, nomi, imprecazioni e maledizioni, ma anche visi e corpi femminili che rappresentano i sentimenti e ciò che provavano i detenuti. Le condizioni igieniche del carcere dovevano essere piuttosto precarie se il *Dizionario degli Stati del Re di Sardegna* dell'Angius-Casalis riporta che dal carcere "...si svilupparono talvolta le febbri così dette carcerali, le quali diffuse nella popolazione portarono funestissime conseguenze". La cella di rigore aveva il pavimento in terra battuta, *pomentu*, ed è priva di finestre ed areazione. Su un lato è ancora visibile parte del ceppo al quale venivano immobilizzati i prigionieri per estorcere loro le confessioni.



In **Casa Farci**, oltre la sezione dedicata a Filiberto Farci, letterato, filosofo, politico, tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione, di particolare interesse sono le sezioni dedicate al commercio, alle arti e mestieri e allo sfruttamento della miniera di antracite di *Fundu'e Corongiu*. Merita attenzione una nota con provvedimenti disciplinari comminati agli operai, e le scarpe, risuolate più volte, di una cernitrice di carbone. Si tratta di testimonianze utili a capire quali erano le condizioni di lavoro dei minatori, talvolta costretti a turni di lavoro massacranti, senza tutele e sicurezze.

Infine, nella cantina, vi è un alambicco in rame che dispone del numero di serie "Cagliari 0001". Nel palazzo comunale è ospitata la **Pinacoteca Civica**. Nucleo fondante sono tre tele del Seicento donate da una signora di Seui che le aveva ricevute in eredità da una duchessa palermitana. Pregevole è la tela di San Cristoforo, attribuito al laboratorio dello spagnolo Jusepe de Ribera, detto *Lo Spagnoletto* (Xativa 1591-1652), uno dei massimi protagonisti della pittura italiana ed europea del XVII sec. Sulla scorta di questo nucleo



Seui dispone di un patrimonio culturale notevole, conservato, tutelato e valorizzato attraverso la fruizione del Percorso Museale Monumentale Sehuienese (PMMS). Si tratta di un sistema complesso e diffuso che consta di diversi siti: Palazzina Liberty, Carcere Baronale Spagnolo, Pinacoteca Civica, Casa Farci e Sa Omu de sa maja. Il percorso, aperto tutto l'anno, è gestito dalla Soc. Coop. S'Eremigu.

fondante, il patrimonio è stato incrementato, nel corso degli anni, con opere contemporanee di vari artisti sardi e con tele risalenti al Seicento e Settecento. L'ultimo dei siti del Percorso è **Sa Omu de sa Maja**. L'esposizione offre uno spaccato sui rapporti che la comunità di Seui ha avuto in passato con il trascendente, con ciò che non era facilmente e razionalmente spiegabile, con le convinzioni e con le superstizioni. L'edificio è databile tra la fine del 1600 ed i primi del 1700, durante i lavori di restauro si rinvenne una "magia bianca", racchiusa in un sacchetto di lino grezzo contenente tre foglietti e fili annodati, posizionata all'esterno dell'abitazione. Una sezione è dedicata alla seuese **Catalina Lay**, accusata nel 1583 di stregoneria, infanticidio e di aver avuto rapporti carnali con il demonio. Altrettanto interessante risultano essere le sezioni dedicate alla riproposizione del letto funebre e alle Parche che, secondo la mitologia classica, tessevano il filo del fato per poi reciderlo alla fine della vita. Infine, una sezione è dedicata alla maschera di Seui, *Sa Mamulada*.

Sa Mamulada

L'antica maschera di Seui

di Dennis Mura



L'uso di questa maschera, secondo quanto raccontano gli anziani, cessò in età fascista, a seguito delle norme che vietavano di comparire in luogo pubblico con il viso nascosto. Perciò, dopo circa una settantina d'anni, siamo lieti di aver riportato alla luce una tradizione ormai sepolta a cui la comunità seuese era particolarmente legata.

S *Sa Mamulada* è la tipica maschera tradizionale di Seui. Era costituita da varie pelli animali perlopiù di montoni, arieti, caproni, buoi e addirittura una di cavallo. Ogni maschera portava l'intera testa dell'animale scelto e sopra le varie vesti di pelli indossava un grandissimo numero di campanacci posti sulle caviglie, sotto il ginocchio o sui polsi, unitamente ad un'altra grande fascia stracolma di *pitiolus*, indossata sia sulla schiena che sul davanti, e che spesso era doppia e messa ad incrocio sino a formare due X, una posizionata sulla schiena ed una all'altezza dello sterno. Alcune volte, al posto del capo dell'animale si usava indossare *sa berritta* e ricoprirsi il viso di fuliggine o con una *facciola* e *crabitu*. Il termine *Mamulada* è sicuramente riconducibile o accostabile al già più noto *Mamuthone*; i due termini, infatti, appaiono legato dalla comune radice *mamu*, che potrebbe trarre origine da *Mamatum*, le divinità infernali ittite, che portavano via le anime legandole al momento della morte. Circostanza individuabile nel rito eseguito dalle nostre maschere le quali appunto,

durante le sfilate, cercano di legare i passanti o le stesse altre maschere *malvagie*. Nel corso delle ricerche è stato possibile appurare che l'origine di queste divinità è ancora più antica; infatti, le troviamo presso la civiltà mesopotamica con il nome di *Mamithum-Mamitu-Mamitum*: quest'ultima è la divinità femminile della morte ed i colori stessi delle pelli nere o della fuliggine sono un simbolo legato alla morte. È probabile che queste divinità derivino da altre sumere perfino più arcaiche, ossia *Namu-Mamu*, divinità primordiali riconducibili alla dea madre. Invero, non è un caso che il nome della maschera seuese sia al femminile; infatti, un'altra possibile etimologia potrebbe essere rintracciabile in *mamu* (madre) *lada* (larga, per estensione: *grande*), che richiamerebbe il culto in onore della dea madre. Figura centrale e dominante del corteo di maschere è sicuramente *S'Urtzu*, probabilmente un dio antropomorfo rappresentato dall'animale simbolico del cinghiale, che muore e rinasce, il cui significato è legato al continuo ripetersi dei cicli stagionali. Interessante è l'etimologia

del lemma *Urtzu* che trae origine dall'indoeuropeo *Hrtksos*, che significa "il danneggiatore". Da questa radice fonetica son sorte, poi, le diverse varianti sarde: *urtho* accostabile al gallese *arth*, *ursu* al latino *ursus*, *orcu* o *urcu* al greco *orktos* e *urtzu* al basco *hartz*. Grazie alla fervida memoria di un anziano del paese, zio Efsio Aresu, siamo riusciti a ricostruire e a reinterpretare nel dettaglio il rituale compiuto dalle maschere. Questo aveva inizio con il suono cupo di *su corr 'e mari* (conchiglia di grandi dimensioni), seguito dai rintocchi dei campanacci *de sa mamulada* (che, appunto, in dialetto seuese significa *fracasso*, e il cui scopo era quello di cacciare gli spiriti che infestavano la terra), che si esibiva in una danza ritmica nella vie che portavano verso i luoghi dove era stati accesi i falò di sant'Antonio, che terminavano con l'inchino delle maschere intorno al fuoco dove *s'urtzu* era stato appena malmenato e ucciso. Il tutto, poi, si ripeteva nei pressi di un'altro *fogoroni*, come un ciclo continuo che vedeva la morte e la resurrezione di *s'ursu*.

Seui. Una comunità innamorata della Madre di Dio

di Giuseppe Sanna
parroco di Seui

Situata nella legione storica della Barbagia di Seulo, si trova la parrocchia di S. Maria Maddalena di Seui, “un borgo antico sospeso tra passato e presente e di grande attrattiva per chi voglia visitare un paese di Sardegna, montano”.

Il paese è situato a 820 s.l.m. e i suoi abitanti sono 1392 (2014). Confina con i comuni di Esterzili, Gairo, Perdasdefogu, Sadali, Seulo, Ussassai e Ulassai. Il suo territorio è stato abitato fino al III millennio a.C., come è ampiamente testimoniato dagli innumerevoli siti archeologici. Della parrocchiale dedicata a santa Maria Maddalena si hanno notizie storiche fin dal XIV sec, fu ampliata agli inizi del XVII sec, e definitivamente sistemata agli inizi del '900.

Nel centro abitato si trovano le chiese di san Giovanni Battista e quella di san Priamo del XVII sec., ormai inglobata dagli inizi del Novecento nel cimitero del paese. Nel vasto territorio di Seui si trovano anche le chiese campestri di san Cristoforo, della Beata Vergine del Carmelo, di santa Lucia, san Sebastiano e santa Barbara, situata vicino alla miniera carbonifera scoperta nel 1822 da La Marmora. Si possono ancora vedere le rovine della chiesa di san Pietro e delle carceri e i ruderi della chiesa di san Sebastiano. Nella parrocchia erano presenti la confraternita del santo Rosario maschile e femminile, fondata nel 1636 ora estinta e la confraternita della Beata Vergine Addolorata fondata nel 1841 legata in modo particolare ai grandi riti della Settimana Santa che in paese si svolgono con una particolare devozione e partecipazione di fedeli. Tra essi, largo spazio occupano *Su Scravamentu* che si svolge il venerdì Santo, e il rito de *S'Incontru* che ha luogo il giorno di Pasqua. Erano presenti in paese, fino agli anni



'80 nel secolo scorso, anche le Suore di san Giuseppe che, oltre a lavorare in parrocchia, gestivano anche una Scuola Materna. Le altre realtà ecclesiali presenti in parrocchia sono l'Azione Cattolica, e l'A.C.R., le prioresse e il coro parrocchiale; da ricordare in modo particolare è il gruppo catechisti, formato da mamme e ragazze che si occupano di formare i bambini e i ragazzi nella catechesi. Un'altra bella esperienza nel panorama della comunità è la presenza del Coro *Ardasai*, formatosi nel 1995, composto da giovani e ragazzi che si esibiscono specialmente nel canto liturgico e in brani della tradizione Sarda. La loro presenza rende le celebrazioni liturgiche più decorose e sentite. Diretti dal Maestro

Raimondo Gaviano, alcuni di essi fanno anche parte della Confraternita. Tante son le feste che si celebrano a Seui, ma in particolare fa vibrare il cuore di tutti i fedeli “sparsi nel mondo” (si pensi che solo nella città di Cagliari sono presenti alcune migliaia di Seuesi, ben inseriti nel mondo del lavoro, che danno lustro a loro paese di origine), la Festa della Beata Vergine del Carmelo, che si svolge ogni anno la terza domenica di

Luglio, nella cornice del *Monte Arcueri* a quasi 1000 s.l.m. La festa è nata in seguito a un fatto di cronaca avvenuto a Elini durante la festa della Madonna del Carmelo che vi si svolgeva, nel lontano 1919, in cui perse la vita anche un uomo di Seui, padre di famiglia. Dopo quel fatto tragico i seuensi vollero costruire la loro chiesa dedicata alla Beata Vergine per continuare la loro grande devozione alla Madonna. L'augurio è che la Beata Vergine del Carmelo aiuti la nostra comunità a continuare ad essere accogliente e serena, in cui ognuno possa incontrare l'altro, come fratello amato e voluto da Dio, e che possano rifiorire ancora dopo tanto tempo vocazioni sacerdotali.

Un paese che vuole riprendere a crescere

di Marcello Cannas



Come tutti i paesi di montagna, sia della Sardegna che del Continente, Seui soffre dei mali tipici che affliggono queste comunità e cioè: isolamento geografico e, soprattutto, carenza strutturale viaria; avendo, infatti, strade di vecchia concezione, ripide, tortuose, risalenti al secolo scorso e quindi progettate per carri a buoi non per autovetture, si ha il risultato di isolare ancora di più il paese. Si aggiunga la mancanza in generale di servizi (sanità, scuola, etc) e soprattutto la carenza di lavoro con in più la caratteristica che il poco rimasto è di tipo assistenziale e non produttivo, ed il quadro è completo. A partire da 1931 quando il paese contava oltre 3800 abitanti vi è stato un lento declino della popolazione, ridotta ormai a 1350 abitanti. Le cause sono note: la chiusura della miniera, la drastica riduzione delle maestranze impiegate nei cantieri forestali, il ridottissimo numero di allevatori, la chiusura di vari uffici pubblici come la sede dell'Enel, delle ferrovie complementari, dell'ufficio di collocamento, etc. La mancanza di entrate di denaro ha anche influito drasticamente e negativamente su tutto l'indotto che questi posti di

“Ritengo che il limite inferiore sia stato raggiunto e che Seui, se prende coscienza di tutte le possibilità che ha, sicuramente potrà invertire la tendenza”.

lavoro creavano; così, è crollato il numero degli artigiani del ferro, dei falegnami, dei muratori e così via. Oltre questo, c'è da considerare anche chi ha lasciato la montagna per trovare altrove una opportunità lavorativa datagli da un titolo di studio. Detto questo ritengo che il limite inferiore sia stato raggiunto e che Seui, se prende coscienza di tutte le possibilità che ha, potrà sicuramente invertire la tendenza. Lo dico per due considerazioni molto semplici. La prima è che le città non assorbono più personale lavorativo se non ad altissimi livelli di studio e preparazione, ed in numero limitato. I lavori che prima espletavano 30 impiegati ora lo esegue una sola persona dotata di PC e nelle città il terziario non genera più posti di lavoro, anzi vi è proprio taglio delle risorse umane per non parlare del

tessuto industriale sardo praticamente inesistente o in enorme difficoltà. La seconda è che alla fine l'uomo non si ciba di transistor ma di quello che madre natura ogni giorno gli regala, e cioè i prodotti della terra. E Seui da questo punto di vista ha le carte veramente in regola. Un

patrimonio terriero comunale molto esteso, 14820 ettari, che può ospitare qualsiasi genere di attività. Per attrarre turisti e quindi creare posti di lavoro in questo settore abbiamo un patrimonio ambientale tra i più importanti della Sardegna ed anche la fauna presente è di prim'ordine: il muflone, il cervo sardo, il daino, l'aquila reale, decine di altri rapaci e in generale tutti gli animali endemici sardi sono presenti in gran numero e questo consente agli appassionati di fotografia o di *birdwatching* di realizzare bellissime escursioni. Per non parlare del bellissimo centro storico tra i meglio conservati in Sardegna con le case costruite in schisto estratto localmente, il bellissimo percorso museale e il patrimonio archeologico con centinaia di monumenti di età nuragica. Tutto questo patrimonio si sposa benissimo con quello che noi consideriamo un vettore molto importante per visitare queste bellezze naturali perché consente di accedere ai loro luoghi senza danneggiarle e cioè il Trenino Verde che ha un importante stazione di sosta proprio a Seui.



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.
Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

LOGLIASTRA

40 | NON TUTTO MA DI TUTTO



IL CNOS-FAP AL LAVORO

◆ **LANUSEI.** I padri salesiani hanno lasciato Lanusei, ma le attività da essi avviate non si sono fermate. Sono due, infatti, i corsi relativi alla dispersione scolastica (Progetto ARDISCO) attualmente operativi, come riferisce Andrea Gillone, direttore della sede territoriale di Lanusei, che continua ad operare nei locali dell'Istituto. Il primo è quello relativo alla figura professionale di Operatore della ristorazione sala e bar, un corso biennale della durata complessiva di 2000 ore (1000 per ogni annualità), frequentato attualmente da 10 allievi.

A completamento di tale intervento in sinergia con l'Istituto è stata promossa fin dallo scorso anno scolastico l'osteria didattica, ristorante aperto al pubblico, in cui i ragazzi esercitano la pratica laboratoriale con veri clienti, il che permette agli allievi di completare la loro preparazione e di averli presenti nelle sedi oltre gli orari scolastici. Il secondo è quello relativo alla figura di Operatore Socio Sanitario (OSS) che si suddivide in due corsi della durata di 1000 ore ciascuno per un totale di n. 50 allievi coinvolti, che si concluderà nel prossimo dicembre. È anche in fase di avvio con le procedure di iscrizione e selezione degli allievi un ulteriore corso per Operatore Socio Sanitario, finanziato dalla Provincia Ogliastro, rivolto a 25 allievi che terminerà presumibilmente nell'ottobre 2016.

IN PILLOLE

Ostriche non cozze. Nelle acque dello stagno di Tortolì la concentrazione del sale è raddoppiata durante gli ultimi dieci anni. Difficile, perciò, continuare l'allevamento di anguille e cozze. Ma i pescatori della cooperativa non ci hanno pensato due volte ed hanno cominciato ad allevare ostriche. Pare che siano migliori di quelle transalpine.

L'Ogliastro vola in Cina. Nell'ambito dell'EXPO i produttori ogliastrini hanno provato a prendere i cinesi per la gola. I prodotti della Cantina sociale di Tortolì, della cooperativa latteria sociale Sant'Antonio di Tertenia, del pastificio di Tiziana Loi di Loceri e della cantina Vigna de Luceri della famiglia Lecca sono stati al centro della festa della luna che si è svolta al padiglione cinese. Ottima performance.

ALZHEIMER E LONGEVITÀ

◆ **TORTOLÌ.** Longevi ma anche malati di Alzheimer. Questa la diagnosi degli ogliastrini emersa da un convegno che si è svolto a Tortolì dal titolo significativo: *Ricordati di chi si dimentica*. Pur restando sotto i parametri nazionali, infatti, la malattia comincia a farsi largo anche nei paesi ogliastrini dove l'incidenza dei malati di Alzheimer si aggira intorno al 3 per cento della popolazione residente, numeri sensibilmente inferiori alla media nazionale (4%), ma purtroppo in linea con quella europea. Negli ultimi anni la Asl di Lanusei ha censito circa 1800 casi, con almeno cinque i ceppi familiari in cui sono stati colpiti pazienti sotto i 65 anni. Perciò le autorità sanitarie hanno adottato un approccio integrato alla malattia che prevede l'inserimento del paziente in un percorso assistenziale che definisce l'intervento più appropriato secondo le fasi della sua evoluzione.

CENTRO ANTINSETTI A RISCHIO CHIUSURA

◆ **TORTOLÌ.** Non si sa che fine faranno i ventidue lavoratori del servizio antinsetti in organico alla provincia dell'Ogliastro che vorrebbero evitare che la riforma degli enti locali li considerasse in soprannumero, dopo la definitiva soppressione dell'ente. Nell'attesa di aver chiarimenti, gli operatori, assistiti dai sindacati, chiedono alla Regione di concentrare l'attenzione su alcuni punti del settore ambiente. Si fa notare, soprattutto, che una soppressione del servizio o anche un suo depotenziamento potrebbe innescare gravi processi di sicurezza della salute pubblica, in considerazione dei recenti focolai scoperti in zona di febbre del Nilo o alla rinnovata presenza della zanzara tigre o alla mai cessata problematica legata alle epidemie di lingua blu che, dicono, «necessitano di costanti interventi operativi e di una sicura e razionale riorganizzazione dell'attività di prevenzione».

ORIENTALE SARDA. ANCORA RINVII

◆ **CARDEDU.** Prima s'era detto che i lavori di completamento della strada Orientale Sarda sarebbero partiti entro maggio, poi che sarebbero partiti entro la fine dell'anno in corso. Ma ancora non si muove nulla sotto il sole d'Ogliastro che attende da anni che l'importante opera venga completata. Ormai si parla sempre di più di inizio dei lavori entro la prossima primavera. I due lotti di cui si tratta sono quelli relativi al tratto Bivio Cea-Tortolì e al primo lotto tra Tertenia e l'inizio della nuova strada in direzione Villaputzu. Sembra che nessuno abbia fretta. Qualcuno pensa che *anno più, anno meno* non faccia molta differenza.



BARI S'ARTE FESTIVAL

◆ **BARISARDO.** Dal 18 al 20 settembre Bari Sardo ha vissuto la Prima edizione del *Bari S'arte Festival*, facendo il pieno di iniziative dedicate alla contemporaneità, tra incontri, mostre, performance musicali, laboratori che hanno messo al centro delle riflessioni la Sardegna e la sua sfida al futuro da diverse prospettive. La manifestazione ha coinvolto artisti, scrittori, esperti e studiosi come Giulio Angioni, Maria Grazia Oppo, Vincenzo Maria D'Ascanio e Davide Presciuttini. Organizzata dall'Associazione *Bari S'arte* con il sostegno dell'Unione dei Comuni d'Ogliastro e del Comune di Bari Sardo, la tre-giorni è iniziata con l'inaugurazione del Centro Civico di piazza Repubblica che è stato dedicato a Jorge Elson e a Michele

LOGLIASTRA

41 | NON TUTTO MA DI TUTTO



Mulas. L'Eielson, noto artista e poeta di origine peruviana, ha passato a Bari Sardo gran parte delle sue estati insieme all'artista Michele Mulas, dando vita a una produzione affascinante di opere che trovano ora un'importante riconoscimento, che è anche il risultato del convegno dello scorso anno sui due artisti. Spazi significativi anche a murales e musica. Ai bambini sono stati dedicati i laboratori *Musica e Gioco*, curati da Pasquale Mirra e Danilo Mineo.

FONDI EUROPEI

◆ **TERTENIA.** C'è anche l'Ogliastra fra le aree di crisi isolate che avranno fondi regionali per realizzare progetti infrastrutturali. Tra i comuni che riceveranno finanziamenti vi sono quelli di Villagrande (800 mila euro), Talana e Tertenia che riceveranno rispettivamente 300 mila e 900 mila euro da destinare all'infrastrutturazione delle zone PIP. Il programma, approvato nello scorso mese di giugno, adesso ha individuato anche i soggetti attuatori e le fonti di cofinanziamento. La parte del leone la fa, comunque, il Consorzio industriale d'Ogliastra che potrà acquistare un grande *travel lift* da 700 tonnellate che si aggiungerà agli altri due che già possiede, uno da 200 e l'altro da 60 tonnellate, che saranno utilizzati per l'alaggio e il varo di imbarcazioni. Lo scopo è quello di fare giungere nel porto ogliastrino le grandi imbarcazioni militari della Guardia costiera, della Guardia di finanza o della Marina militare.

TURISMO RECORD

◆ **BAUNEI.** Nonostante il black-out dell'aeroporto e il servizio a singhiozzo della Tirrenia (la tratta per Genova è rimasta attiva appena 45 giorni) tra gli esercizi alberghieri ogliastrini è tornato il sorriso. A Baunei si parla di un aumento di presenze fra il 12 e il 15 per cento, ma la cifra pare confermata anche in tutto il resto della costa fino a Villaputzu. Un stagione da incorniciare, dopo quattro da incubo, complice il bel tempo che ha consentito ottimi soggiorni anche per tutto il mese di settembre. Certo, si lamenta giustamente qualcuno, se il sistema dei trasporti funzionasse decentemente, si sarebbe potuto anche far meglio...



CENTRO DI INFORMAZIONE TURISTICA

◆ **JERZU.** È ormai tutto pronto a Jerzu, per il varo del Centro di Informazione e Accoglienza Turistica, un sistema multimediale che aiuterà turisti e operatori nella promozione e nel rafforzamento dell'offerta turistica del territorio. Il progetto prevede interventi

IN PILLOLE

Scienziata ogliastrina.

C'è anche un'ogliastrina tra gli Oscar della Sardegna. Si tratta di Angela Sirigu, originaria di Tortolì e direttrice del gruppo di ricerca sulla neuropsicologia dell'azione all'istituto di scienze cognitive del CNRS (l'omologo francese del nostro CNR). La neuroscienziata è stata insignita del premio *Navicella Sardegna* nel corso di una cerimonia svoltasi a Porto Rotondo.

Febbre del Nilo.

La Asl ha attivato le procedure per attivare una massiccia campagna di bonifica dei siti in cui si annidano le zanzare portatrici della malattia, alcuni esemplari delle quali sono cadute nelle

che vanno dalla gestione e organizzazione dei visitatori ai quali sarà offerto un unico punto per ricevere informazioni e assistenza, fino alla valorizzazione e promozione dell'offerta aziendale proposta dagli stessi operatori dell'artigianato e dell'agroalimentare locale. Questi ultimi, inoltre, saranno interconnessi con le associazioni operanti sul territorio e saranno realizzate mostre itineranti, convegni, laboratori e seminari. Sede del progetto sarà l'ex municipio della cittadina, un edificio ottocentesco dalla buona struttura che rappresenta un simbolo della storia e della cultura del paese. Il turista vi sarà attratto grazie all'utilizzo massiccio della multimedialità; a tal fine saranno predisposte postazioni informatizzate dotate di accesso alla rete che, oltre che per informare e accogliere i visitatori, potranno essere utilizzate per creare e raccogliere contenuti e per divulgarli. Un gioiellino della tecnologia 3.0

ABBANOA SALVERÀ L'AEROPORTO?

◆ **ARBATAX.** Abbanoa finalmente ha deciso di saldare i propri debiti con il Consorzio Industriale di Arbatax al quale verserà somme arretrate per 1.800.000 euro. Forse potrà esser proprio questa somma a decretare il salvataggio di AliArbatax, società proprietaria dell'aeroporto, di cui il Consorzio è socio unico. Il prossimo 29 ottobre, infatti, potrà presentarsi in tribunale a Lanusei - dove è fissata l'ennesima udienza - con un gruzzolo sufficiente ad evitare il fallimento dell'importante struttura, giacché potrà dimostrare ai giudici di avere una liquidità capace di far fronte in maniera significativa alle richieste dei creditori per onorare i debiti contratti negli anni scorsi. Lo scalo è ormai chiuso da quattro anni, da quando nel 2011 l'aeroporto aprì solo per due mesi nel contesto di una mini continuità territoriale. V'è anche da ricordare che il Consorzio vanta crediti giganteschi nei confronti della Gearto (società di gestione dell'aeroporto).

trappole posizionate nelle campagne tra Tortolì e Bari Sardo dagli esperti della prevenzione dell'Azienda. Nessun allarme, ma prudenza, fanno sapere i sanitari.



42 | ORIZZONTE LAVORO

Oleaster e il piacere della lettura

di Augusta Cabras

In Ogliastra ogni paese ha la sua Biblioteca Comunale. Una risorsa straordinaria per il territorio.

La storia delle Biblioteche Comunali dell'Ogliastra, negli ultimi vent'anni, si intreccia con la storia della *Oleaster Società Cooperativa Servizi Culturali Integrati di Tortoli*, una società tutta al femminile, composta da quattro socie, che nel 1991 dopo un corso di formazione per bibliotecari, indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione, si sono messe insieme per lavorare nell'ambito culturale ogliastrino.

Qualche anno prima, nel 1987, i Comuni di Baunei, Girasole, Lotzorai, Talana, Triei, Urzulei, Villagrande Strisaili avevano costituito, quale libera e volontaria associazione, il Sistema Bibliotecario del Nord-Ogliastra con sede centrale a Baunei, e a cui nel 1995 si aggiunge il Comune di Tortoli. Un'intuizione questa, del compianto bibliotecario baunese Italo Zucca, a cui ora la Biblioteca di Baunei è intitolata, sempre in prima linea per la crescita culturale e sociale del nostro territorio.

La Società Oleaster in quegli anni di grande fermento presenta al Comitato di Gestione una proposta progettuale per gestire il Sistema. Progetto poi approvato e finanziato dalla Regione.

Dall'ormai lontano 1995 tante cose sono cambiate per il Sistema delle Biblioteche, per l'Ogliastra e i per i suoi lettori. 20 Comuni nel Sistema con 23 Biblioteche, un numero di utenti che passano da poco più di 14.000 unità a 52.566 unità del 2014, mentre il patrimonio documentario complessivo passa da 31.495 unità di cui circa 4.000 catalogate a 255.267 unità di cui 230.752 catalogate e inserite nell'archivio elettronico centralizzato

(OPAC). Graziella Cannas, presidente della Società Oleaster, racconta che quando la Società Oleaster inizia l'attività, al Sistema Bibliotecario del Nord Ogliastra manca il *prestito interbibliotecario* e i *servizi tecnici centralizzati e coordinati come l'acquisizione e la catalogazione*. Due lacune ben presto colmate dal lavoro costante e meticoloso delle ragazze della Oleaster, nel frattempo raddoppiate nel numero. Il prestito interbibliotecario permette lo scambio di libri tra le biblioteche del Sistema che sempre di più si configura come un'unica grande



biblioteca cui accedere liberamente per ottenere qualsiasi documento e farselo consegnare in qualsiasi punto della rete bibliotecaria in tempi rapidissimi, grazie a 2 operatori che, con il *bibliobus* visitano con diversi passaggi settimanali le biblioteche per il ritiro e la consegna dei documenti. Il prestito inoltre è facilitato dal nuovo software che collega in rete tutte le biblioteche associate e con il quale è possibile visualizzare il catalogo aggiornato in tempo reale, inviare le richieste di prestito interbibliotecario e conoscere in ogni momento la disponibilità al prestito dei libri presenti in tutte le



biblioteche. Solo nel 2014 si contano 3790 richieste di prestito interbibliotecario e 3137 documenti prestati. Di questi, 227 diretti alla Biblioteca Carceraria di Lanusei, che dal 2012 è collegata con il sistema del prestito interbibliotecario. Nel 2014 il totale dei prestiti effettuati è di 42.373. 42.373 libri usciti dalle Biblioteche ed entrate nelle case d'Ogliastra; milioni di pagine sfogliate, storie rivissute, parole lette e imparate. Grandi e piccoli alle prese con uno strumento semplice e speciale che apre mondi e scenari. 42.373 libri letti per piacere, per studio, per il





43 | ORIZZONTE LAVORO

Sistema Bibliotecario Integrato Nord Ogliastra

È il 1987 quando lo storico bibliotecario di Baunei, Italo Zucca, recentemente scomparso, osservando la frammentazione delle biblioteche esistenti in Ogliastra, ha l'intuizione - insieme ad altri colleghi - di provare quantomeno ad unificare i servizi offerti dalle biblioteche comunali dei paesi dell'alta Ogliastra. L'idea era quella di creare un sistema attraverso il quale riuscire a mettere insieme le risorse librarie per offrire a studenti e studiosi un servizio più completo. Quella

che sembrava un'utopia (visto il campanilismo locale) ebbe invece successo, al punto che negli anni al sistema finirono con l'aderire non solo il gruppetto di comuni del Nord Ogliastra, ma tutte le biblioteche ogliastrine.

A consolidare il sistema è stata anche la sopravvenuta legge regionale n. 14 del 20 settembre 2006 che, dettando norme in materia di beni culturali, all'articolo 16 ha promosso i sistemi bibliotecari della Sardegna quali organizzazioni di rete rivolti al

conseguimento sul territorio regionale a costi ottimali, degli obiettivi di acquisizione, conservazione e diffusione del patrimonio librario e la qualità del servizio al pubblico. In tal modo, quell'idea iniziale ha trovato non solo una sistemazione giuridica, ma anche opportuni finanziamenti. Oggi il Sistema (noto con l'acronimo SBINO), grazie alla cooperativa *Oleaster*, offre non solo all'utenza locale un servizio culturale rapido e di qualità.

piacere dello studio, per curiosità, per viaggiare, con la mente. Libri che entrano anche nelle scuole Primarie e in quelle dell'Infanzia con il *Servizio di animazione e promozione della lettura*. Prestito interbibliotecario, catalogazione di tutti i documenti del Sistema (fino al 2012 e prima dei tagli finanziari, veniva incrementato, grazie ai fondi regionali, di oltre 13.000 unità all'anno), rassegne letterarie e promozione della lettura sono quindi pane quotidiano per questa Società che ha saputo scommettere sulle potenzialità culturali dell'Ogliastra e delle sue Biblioteche.



1. Una sala della biblioteca comunale di Baunei, dedicata a Italo Zucca

2. Una sala della biblioteca comunale di Ilbono, dedicata a Giovanni Usai

CHI È | ITALO ZUCCA

Italo Zucca è stato per anni una delle figure più interessanti della comunità baunese. Storico ed eccellente bibliotecario della sede di via San Nicolò, tra i padri del Sistema Bibliotecario Integrato Nord Ogliastra, ha promosso e potenziato da sempre la cultura nel suo paese con amore e devozione. Zucca era conosciutissimo anche nel mondo sportivo, in qualità di fondatore nel 1978 della Polisportiva Baunese Calcio maschile e, negli anni Novanta, di quella femminile. Il calcio era l'altra sua passione, giacché per diversi decenni ha allenato numerose generazioni di giovani, integrandosi tra essi non solo come un coach ma come vero e proprio amico e compagno di vita. «Lo faccio per dare un reale contributo alla crescita culturale del mio paese», diceva. Zucca è scomparso agli inizi del 2014, all'età di 57 anni, stroncato da un'ischemia cerebrale. Il Comune di Baunei gli ha dedicato la biblioteca che aveva curato per decenni e un Premio Letterario annuale di narrativa, giunto alla seconda edizione.



Al servizio nelle parrocchie Fedeli all'unica Chiesa



Dall'alto in basso: don Efisio Meloni fa il suo ingresso a Triei; don Michele Congiu e il diacono Giuliano Pilia fanno l'ingresso a Seulo (photo by Pino Ledda); don Pietro Sabatini il giorno del suo ingresso a Lotzorai; don Giovanni Piroddi fa il suo ingresso a Loceri.

I TRASFERIMENTI DI SACERDOTI IN DIOCESI

Continuano i trasferimenti voluti dal vescovo Antonello all'interno del clero diocesano.

Nel trascorso mese di settembre sono stati ben quattro, e hanno interessato altrettante parrocchie. Si è iniziato il 12 settembre con l'ingresso nella parrocchia di Triei di don Efisio Meloni. Il giovane sacerdote proviene da Lanusei dove ha lasciato a don Virgilio

(proveniente da Tertenia) don Giovanni Piroddi che sostituisce don Elio Mameli anch'egli sostituito per raggiunti limiti di età. Ad accoglierlo, oltre a numerosi parrocchiani, anche molti soci dell'Azione cattolica di cui è assistente generale diocesano, provenienti da vari paesi della diocesi. Infine, il 26 settembre è stata la volta di don Pietro Sabatini che, pur conservando la titolarità della parrocchia di Santa Maria Navarrese, ha anche assunto l'incarico di amministratore parrocchiale della parrocchia di Lotzorai, dove sostituisce don Alessandro Loi trasferito a Villanova Strisaili. All'inizio del ministero dei parroci e degli amministratori è stato presente il vescovo Antonello, a parte Loceri dove è stato sostituito dal Vicario generale.



Mura la cura pastorale del locale Ospedale e sostituisce don Pietrino Pani che ha lasciato il servizio pastorale attivo per raggiunti limiti di età. Don Meloni è stato accolto nel piccolo centro con grande entusiasmo. Nella stessa giornata, don Michele Congiu ha preso possesso della parrocchia di Seulo in qualità di amministratore parrocchiale, lasciata libera a motivo del trasferimento a Tertenia di don Battista Mura. Don Michele, che mantiene anche la titolarità della parrocchia di Sadali, sarà assistito nello svolgimento delle sue funzioni pastorali dal diacono don Giuliano Pilia. Grande festa anche a Loceri dove è giunto



Nuove nomine del Vescovo

Il vescovo in data 8 settembre ha nominato don Danilo Chiai amministratore parrocchiale di Jerzu, affiancandogli la collaborazione di don Floribert Kiala. Il 27 settembre, inoltre, il vescovo ha provveduto alla nomina dei vicari foranei che coordineranno le attività delle quattro zone della diocesi; sono don Luca Fadda per la forania di Lanusei; don Michele Loi per quella di Tortoli; don Franco Serrau per quella di Jerzu e don Michele Congiu per quella di Seui. Dal 1° ottobre don Marco Congiu ha ricevuto l'incarico di collaboratore, con incarichi di settore, delle parrocchie di Ulassai, Jerzu, Gairo e Osini. Il vescovo ha, infine, nominato don Filippo Corrias, già animatore vocazionale e collaboratore della parrocchia della Cattedrale, responsabile della comunità diaconale e della promozione dei ministeri laicali.



L'ultimo saluto a don Mereu



Don Mario Mereu aveva partecipato al Convegno Ecclesiale del 19 settembre. Nella foto saluta Marta Meloni, comandante della polizia urbana di Tortolì

Il 24 settembre, nella chiesa di sant'Andrea a Tortolì, si è celebrato il funerale di don Mario Mereu, deceduto improvvisamente il 22 settembre. Alle esequie, oltre ai sacerdoti della diocesi, sono intervenuti un gran numero di fedeli che ne hanno apprezzato in vita la straordinaria umanità e la dedizione fedele al sacerdozio. Ordinato sacerdote da mons. Lorenzo Basoli il 10 luglio 1955 ha dedicato la sua intera vita al servizio di Dio e della Chiesa. Canonico emerito, ha guidato la parrocchia di Sant'Andrea in Tortolì per oltre 40 anni, essendovi stato inviato da mons. Salvatore Delogu nel 1974. Aveva lasciato la parrocchia nello scorso agosto dopo averne lasciato il governo a mons. Piero Crobeddu, per ritirarsi a Lotzorai, suo paese d'origine. «A mons. Mereu sicuramente dobbiamo molto – si legge nel sito

della sua vecchia parrocchia -, è stato un riferimento, un amico, un fratello ed un Padre. Per 41 anni ha guidato instancabilmente la Parrocchia di Sant'Andrea. Nonostante l'età, possedeva un'energia e una volontà di ferro che sempre dedicava al servizio della comunità. Salutiamo Don Mario con grande affetto e commozione...». Il vescovo Antonello, che ha preseduto la messa esequiale nell'antica cattedrale del centro costiero, riflettendo sulle Letture scelte (2 Cor 1,1-6; Salmo 34; Mt 5,1-12) ha detto, tra l'altro: «Se è vero che le lacrime non finiscono mai per la morte di una persona cara, oggi come vescovo, insieme ai miei presbiteri aggiungo che non finiscono mai quando muore un prete, anche se ha raggiunto la bella età di 86 anni. (...) Ci consola umanamente avverti conosciuto e apprezzato con la tua

gioialità e il tuo entusiasmo, con quel tocco di sana leggerezza che ti accompagnava e che ti faceva amico di chi incontravi anche solo col sorriso e nella compagnia, e che ti faceva essere sempre una "porta aperta" per gli altri. Come presbitero ci consola avverti visto sempre entusiasta della tua vocazione – si vedeva che eri felice di essere prete! – e lo possono testimoniare le comunità che hai servito, in particolare questa parrocchia dove per 41 anni sei stato un punto di riferimento essenziale per la fede e per la vita, ad immagine di sant'Andrea, felice discepolo del Signore Gesù. Come confratelli presbiteri, insieme ai diaconi e al Vescovo siamo anche consolati dal tuo desiderio di fraternità, che ci ha stimolato a continuare a credere che non si può servire la Chiesa senza gioia, senza comunione tra noi».

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



TONINO SERRA
La faccia oscura della luna
 Storie di donne
 tra sfida e violenza
 Condaghes | Cagliari 2015
 | pagg. 221 | € 18

Di Tonino Serra conosciamo la passione per la storia, quella che faticosamente lo studioso fa riemergere dalle carte, ricostruendo quadri di civiltà di un popolo, del suo procedere e del suo agire nel tempo.

Bene, questo libro non è un libro di quel genere di storia, quello cui ci ha abituato la scuola (facendocela spesso odiare).

Deve aver pensato, Tonino Serra, dopo tanti giorni trascorsi negli archivi a sfogliare milioni di carte, che alle persone piacesse non solo la storia ma soprattutto le storie, le storie vere. Ma per poter costruire questo genere di storia aveva bisogno di superare il recinto della saggistica e liberare la fantasia che la rigida attinenza alle fonti imbrigliava.

E accanto alle storie che continuamente emergevano dalle carte ha cominciato a porre le storie che venivano fuori nel suo studio medico.

Storie di donne di ieri e di donne di oggi, legate dal fil rouge dell'essere tutte straordinariamente vere.

Così è nata la svolta: da saggista a narratore, due facce della stessa medaglia, due volti della stessa persona, anche se nel raccontare egli non manca mai di chiedere aiuto alle carte o alle schede del suo studio professionale. E mentre la sua fantasia immagina, resta pur sempre ancorato alla realtà fattuale. Straordinario!

Nascono così vivide figure di donne, tutte con i loro drammi e le loro paure, fragili e stanche nella loro diafana dolcezza.

I loro sentimenti e le loro condizioni di vita sono spietatamente analizzati, come solo un medico sa fare, ma con un pudore leggero che le rende eroine amabili anche nella follia o nell'assassinio.

E tutte hanno un nome, come a declinarne con precisione l'identità unica che si dipana in tempi e luoghi inequivocabili: non invenzioni, ma sorelle della porta accanto. Donne dolenti e leggere che sai di aver vicine.



ENEA FRANCO GANDINI
Oltre Baunei
 Quei pesanti anni settanta
 Isi Editore | s. l. 2015
 | pagg. 317 | € 16

Sovente accade che gli studiosi di storia locale fermino la propria attenzione sul più o meno limitato campo delle proprie ricerche, cosa che ha fatto sì che certi storici accademici li abbiano accusati di provincialismo, attribuendo loro il poco elegante epiteto di storici del villaggio. Se c'è, invece, un epiteto che mal si addice ad Enea Gandini è proprio questo. Il Nostro mostra, infatti, di aver ben compreso la lezione degli Annales di Bloch e Febvre, che avevano innovato il modo di fare storia concependola come scienza sociale. "Lo studio di una comunità deve essere globale rispetto alle complessità dei suoi aspetti", leggiamo negli Annales e pochi davvero sono i libri di storia locale che abbiano meglio applicato un simile assunto. La piccola storia della Baunei degli anni Settanta, infatti, è generosamente declinata insieme alla grande storia che la Sardegna e l'intero Paese vivevano in quegli anni. E così scopriamo che mentre Piras e Sotgia facevano la staffetta nella Libertas Baunese, e Piero Pintus e Silvio Griva la facevano sulla poltrona di sindaco, Mazzola e Rivera facevano la stessa cosa nella nazionale italiana. E mentre si ricordano i finanziamenti per la costruzione dell'Asilo infantile di Santa Maria Navarrese scopriamo che ciò accadeva mentre l'Apollo 17 tornava dalla luna con il suo carico di materiale lunare. Così, brutalmente e pianamente, Gandini riesce a costruire una storia diversa, tutta giocata su un piano inconsueto, quello della sincronia, facendoci vivere gli accadimenti che narra come se ne fossimo interamente protagonisti o contemporanei osservatori. Come se, mentre in piazza parliamo del maresciallo Pisciotto che ha appena arrestato Osvaldo Lai per la rissa con i fratelli Mereu, stessimo a leggere sul giornale fresco di edicola della Juve che ha appena vinto il suo sedicesimo scudetto, o mentre leggiamo di Gerald Nixon che finisce la sua carriera politica, chiacchierassimo di Orazio Mereu che la inizia. Storie di uomini che nessuno si sognerebbe mai di definire grandi o piccoli: perché la Storia, quella grande, nasce dal quotidiano agire di tutti gli uomini nel luogo in cui la sorte li ha posti.

Ogliastro Nuoto

Lo sport in acqua

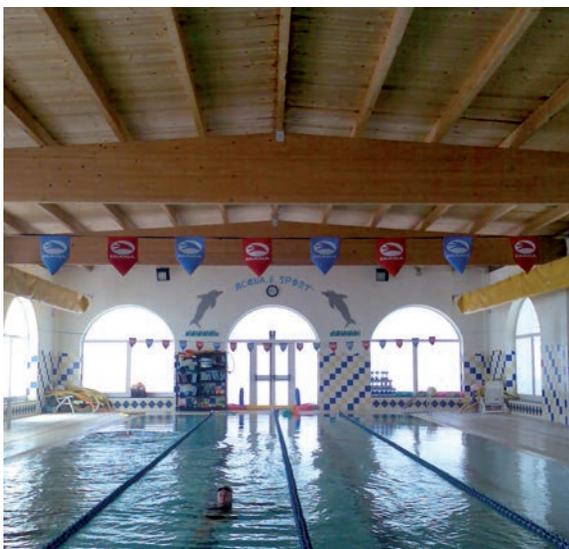
di Federica Tronci

Il nuoto è uno sport completo, può essere praticato per divertimento o per mantenere la forma fisica e la salute, consente uno sviluppo armonico poiché coinvolge più fasce muscolari, aumenta la resistenza, la coordinazione motoria e la respirazione, ha inoltre dei benefici sull'aspetto psico-sociale aumentando la concentrazione, l'apprendimento e la stima in se stessi. Il nuoto è anche lo sport ideale per le gestanti che possono praticarlo fino alla fine della gravidanza e per gli anziani perché non affatica le articolazioni e aumenta le capacità funzionali dell'organismo.

Nel 2005 apre a Lotzorai la piscina *Acqua&Sport* ed a Loceri nel 2008 la piscina *Acqua Salus*, così, anche in Ogliastro il nuoto prende il via. Nel 2010 nella piscina *Acqua & Sport* nasce la squadra di nuoto, chiamata *Ogliastro Nuoto*. Dopo un primo ambientamento in piscina e dopo vari stadi di preparazione quali scuola nuoto e preagonistica, i ragazzi accedono alla squadra agonistica.

L'agonistica è suddivisa in varie categorie: gli esordienti B, gli esordienti A, ragazzi e juniores. Inizia, così, il percorso agonistico regionale 2010/2011 della squadra *Ogliastro nuoto* composta da ragazzi dagli 8 anni in su e i master. Gli allenamenti vengono seguiti da personale specializzato quali diplomati ISEF e istruttori FIN e vengono svolti negli impianti di Lotzorai e di Loceri.

L'agonismo prevede la partecipazione alle gare, momenti emozionanti e tanto attesi che fanno maturare il ragazzo attraverso lo spirito di gruppo, la competizione e l'autonomia. La squadra ad oggi ha raggiunto ottimi risultati, guadagnandosi i primi posti a livello regionale, lasciando il segno nelle diverse categorie. Ad aprile 2015 arriva prima a livello regionale nel torneo di Macomer. Altre attività si svolgono in piscina quali la ginnastica dolce, la scuola nuoto per bambini e adulti, *aquabike*, attività motoria per persone diversamente abili, *acqua circuit* per mantenersi in forma faticando ma divertendosi a ritmo di musica. A breve partirà il nuoto neonatale. A conferma che sia uno sport consigliabile da 0 a 99 anni.



L'OGLIASTRA ⁴⁸ AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

OTTOBRE

Giovedì 15	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Seui
Venerdì 16	ore 10,00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Jerzu
Sabato 17	ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villaputzu, parrocchia san Giorgio
Domenica 18	ore 18.00: S. Messa per l'ingresso come parroco don Piergiorgio Pisu ad Arbatax
Martedì 20	ore 11.00: S. Messa a San Vito in occasione della festa di Santa Maria
Giovedì 22	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Tortofì
Sabato 24	ore 15-30: Scuola di teologia guidata da Teresa Viscome sul tema: Alcune linee per un'educazione all'affettività
Giovedì 29	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Lanusei

NOVEMBRE

Lunedì 2	ore 15.30 S. Messa nel cimitero di Lanusei per la commemorazione di tutti i defunti
Mercoledì 4	Incontro del Vescovo con catechisti, animatori della liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di Arzana, Ilbono ed Èlino
Giovedì 5	Incontro del Vescovo con catechisti, animatori della liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di di Talana e Urzulei
Venerdì 6	Inizio del percorso dei fidanzati verso il matrimonio nella forania di Lanusei nel Santuario
Sabato 7	ore 17.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Ussassai
Lunedì 9/Venerdì 13	Partecipazione del Vescovo e dei delegati diocesani al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze
Mercoledì 11	Incontro del Vescovo con catechisti, cori parrocchiali e animatori della liturgia delle parrocchie di Jerzu e Seui
Sabato 14	Inizio del percorso dei fidanzati verso il matrimonio nella forania di Jerzu
Lunedì 16/Venerdì 20	Esercizi spirituali per un gruppo di presbiteri e diaconi a Bau Mela, guidato da Padre Massimo Lorenzani, con ritiro per tutti giovedì 19 , dalle ore 9.30
Mercoledì 18	Incontro del Vescovo con catechisti, cori parrocchiali e animatori della liturgia delle parrocchie di Baunei e Triei
Venerdì 20	Incontro del Vescovo con catechisti, cori parrocchiali e animatori della liturgia delle parrocchie di Villagrande Strisaili e di Villanova Strisaili

DIOCESI D'OGLIASTRA

INCONTRI CON I FIDANZATI

In vista del matrimonio

Obiettivi

Offrire un volto di Chiesa accogliente, che desidera far emergere il bene presente nella storia di ogni coppia;

Accostarsi insieme con i fidanzati ai temi fondamentali che riguardano la relazione di coppia e il sacramento del Matrimonio;

Scoprire insieme come il proprio stile di essere coppia vada costruito e coltivato nel tempo, sostenuto dal dialogo e dalla condivisione.

Metodologia

Gli incontri vengono proposti sotto forma di dialogo, valorizzando le esperienze delle persone anche attraverso il confronto con la Parola di Dio ed il pensiero della Chiesa. Non mancheranno momenti di convivialità per costruire un clima di serena condivisione.

Destinatari

Coppie di fidanzati che pensano al proprio matrimonio senza la pressione di una data ravvicinata e che intendono regalarsi un'opportunità per approfondire la scelta di vita alla quale si preparano.

per info

www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori



Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcueliolimpianti@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est 08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336
P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916



europlanet
CASA

DOVE TUTTO COSTA MENO!

**RISCALDA LA TUA CASA
CON IL NOSTRO
PELLET DI QUALITA'
A PREZZI
IMBATTIBILI!**

